

Per una bibliografia panantropologica



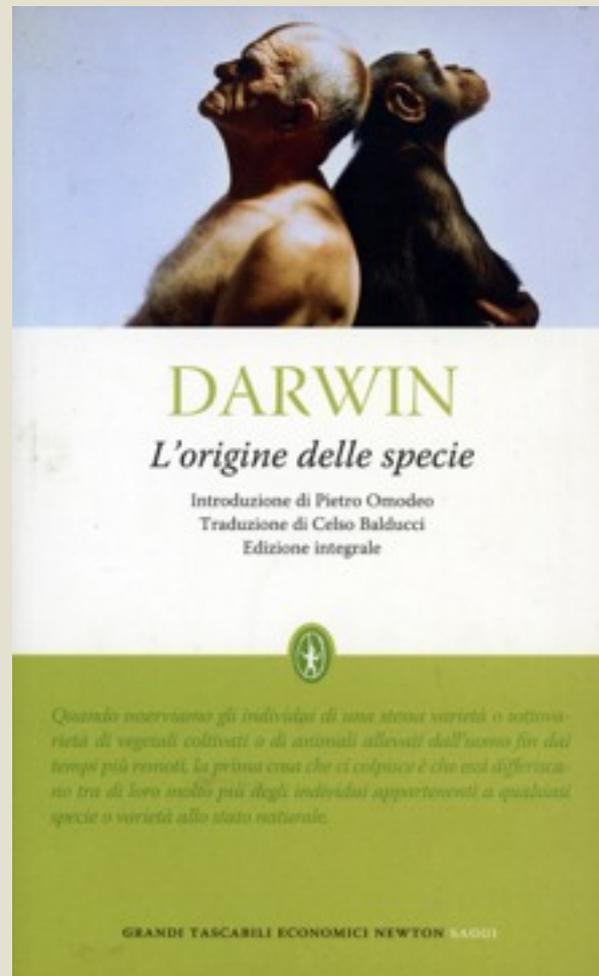
Leggere, riflettere, capire...

- La bibliografia spesso è un arido elenco di titoli che aprono al lettore uno spettro di scelte difficili e dispendiose.
- Questa bibliografia, preliminare ad una bibliografia panantropologica, in quanto riferita solo ai Grandi Demistificatori, si differenzia perché tutti i testi citati possono essere letti sul sito o integralmente o in virtù di ampie recensioni.
- La presenza di opere assoggettate a copyright postula una criptazione, al fine di evitare incidenti penali, e quindi la necessità per i lettori di utilizzare un login.
- Nel contesto di un mondo pervaso da un flusso indistinto di informazioni, il pericolo di una bolla culturale, e cioè di essere convinti di sapere solo perché ci si nutre di informazioni, è elevato.
- La cultura non dipende dal numero delle informazioni, ma dall'organizzazione che esse assumono a livello mentale. L'organizzazione, poi, dipende dalla disciplina intellettuale, vale a dire da una lettura seria e dalla riflessione.
- Se i cicli di Conferenze, che ci hanno consentito di penetrare, quattro universi intellettuali eterogenei, ma accomunati dallo sforzo di capire qualcosa di più dell'uomo, servissero ad animare in ciascuno di noi la volontà e il piacere di seguirli nel loro sforzo, per quanto possibile, avrebbero assolto il loro compito.

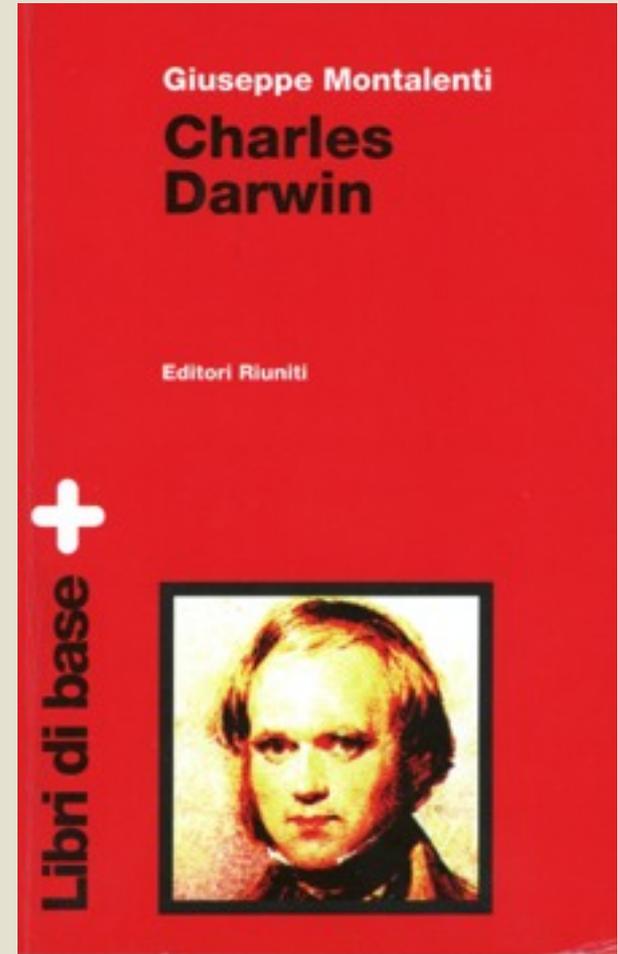
C. Darwin (1809-1882)



L'origine delle specie (1859 - 1872)



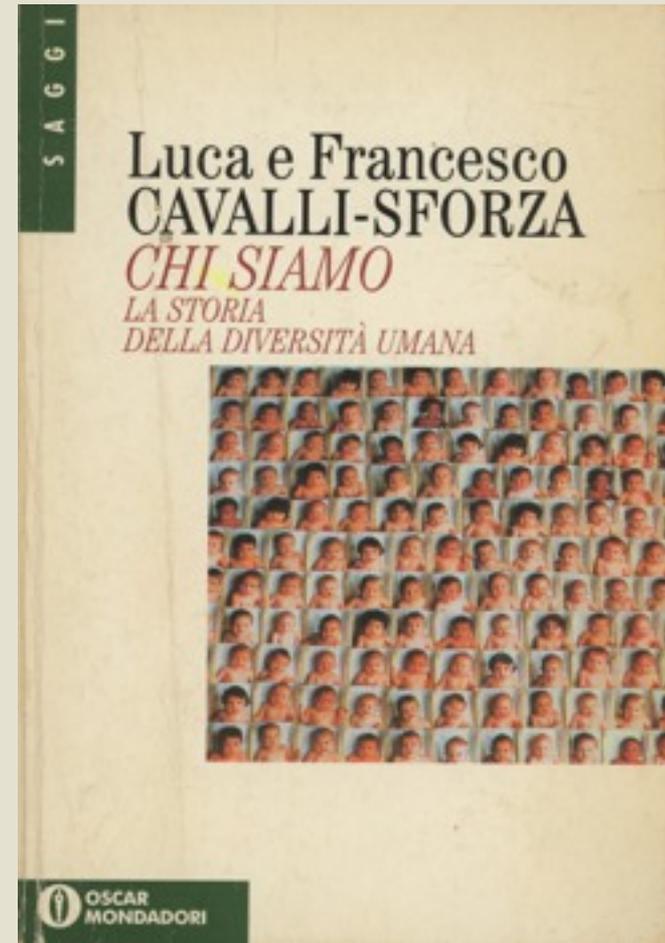
Se talvolta gli storici non riescono a stabilire l'anno di nascita o di morte di personaggi vissuti pochi secoli fa, non deve sembrar strano che vi siano lacune e incertezze nell'interpretazione di documenti antichi di centinaia di migliaia o milioni di anni. In ogni caso, il quadro delineato da Darwin si va sempre più precisando nei particolari. La biologia cammina ancora lungo la traccia segnata da quel grande.



Storia dell'evoluzione

Se davvero la vita «ha fatto tutto da sola», cosa che non è dimostrata e forse non è nemmeno dimostrabile, ma è perfettamente compatibile con ciò che sappiamo, allora non si sa dove stiamo andando, non si sa cosa potremo diventare, nessun piano guida la storia della vita, e ciò che sarà dell'umanità e del pianeta su cui si è imposta come specie dominante dipende in larga misura dalle scelte che faremo. Portiamo con noi nella vita, insomma, piena responsabilità per ciò che siamo e per ciò che diventeremo.

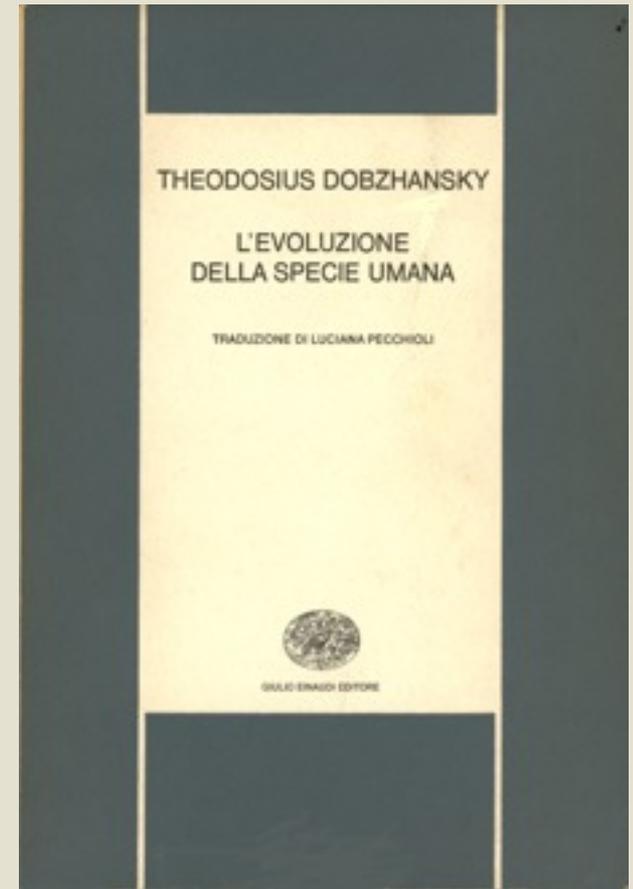
Se dobbiamo prendere sul serio l'alta considerazione in cui abbiamo sempre tenuto la nostra specie, dobbiamo concludere che viviamo sempre nella preistoria: la storia umana non è ancora cominciata. Quando usciremo dalle caverne? Quando cominceremo a combattere contro le guerre con la stessa forza con cui combattiamo le malattie e con cui ci dedichiamo alla produzione del cibo? Quando ci renderemo conto che la nostra stessa vita è possibile solo in equilibrio con le altre forme di vita e con l'ambiente non vivente? Quando arriveremo a rispettare le convinzioni e gli stili di vita altrui? E la vita non umana?



La sintesi neodarwiniana

La parola «lotta» nella frase «lotta per la vita» era per Darwin una metafora: non indicava necessariamente contesa, guerra, spargimento di sangue. Gli animali e le piante «lottano» per evitare i pericoli del freddo, del caldo torrido, dell'essiccamento, dell'annegamento, dei venti turbinosi ecc.; ma non congelano, bruciano o annegano altri individui della loro o d'altra specie. «Naturale» in «selezione naturale» non significa stato selvaggio o condizioni che precedono o escludono i cambiamenti portati dall'uomo all'ambiente.

La selezione naturale si produce in tutte le società umane, da quelle tecnologicamente più primitive alle più avanzate: selezione naturale è soltanto l'opposto di selezione artificiale e significa riproduzione differenziata di portatori di diverse caratteristiche genetiche, dovuta alla loro adattabilità a un dato ambiente o alla difficoltà di adattarvisi, mentre l'altra sottintende una scelta o una discriminazione compiuta sui genitori o sulla loro progenie a un dato scopo o per un dato fine



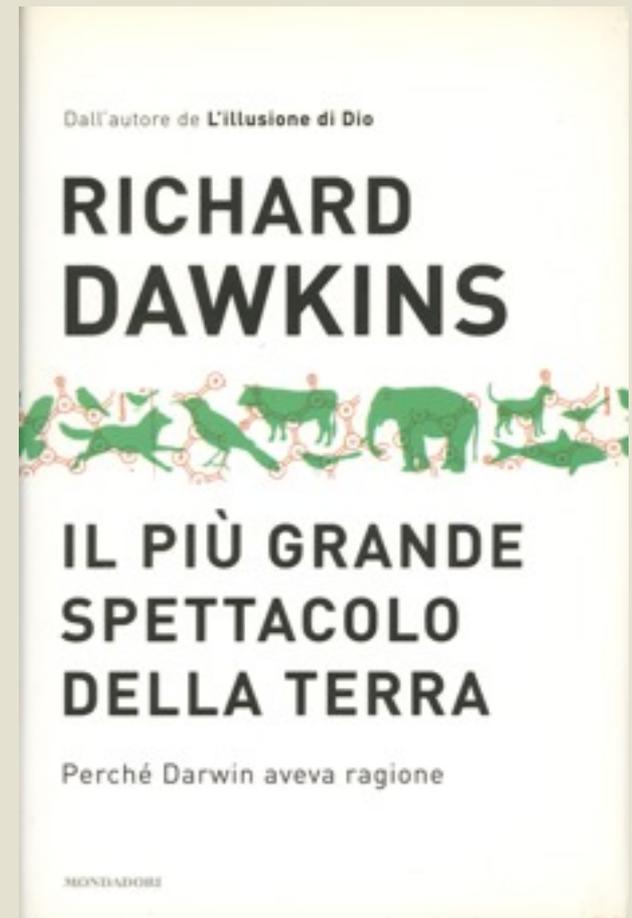
L'ultradarwinismo di Dawkins

Dawkins dovrebbe spiegare perché la scienza non è riuscita a trovare gli anelli mancanti. La fede in una scienza priva di fondamento è una favola ancora più incredibile della fede in Dio. Bob, Las Vegas, USA

Ancora oggi i negazionisti ripetono, con compiaciuto tono di dilettevole: «Ma non avete ancora trovato l'anello mancante»

Se solo guardassero i fatti, presto scoprirebbero che esiste ormai una ricca riserva di fossili intermedi i quali collegano l'*Homo sapiens* moderno con l'antenato comune che esso condivide con gli scimpanzé.

Uno dei significati dell'espressione «anello mancante» è dunque quello del presunto divario tra l'uomo e il resto del regno animale. Inteso in questo senso, l'anello mancante non manca più e dire che non manca è dire poco.

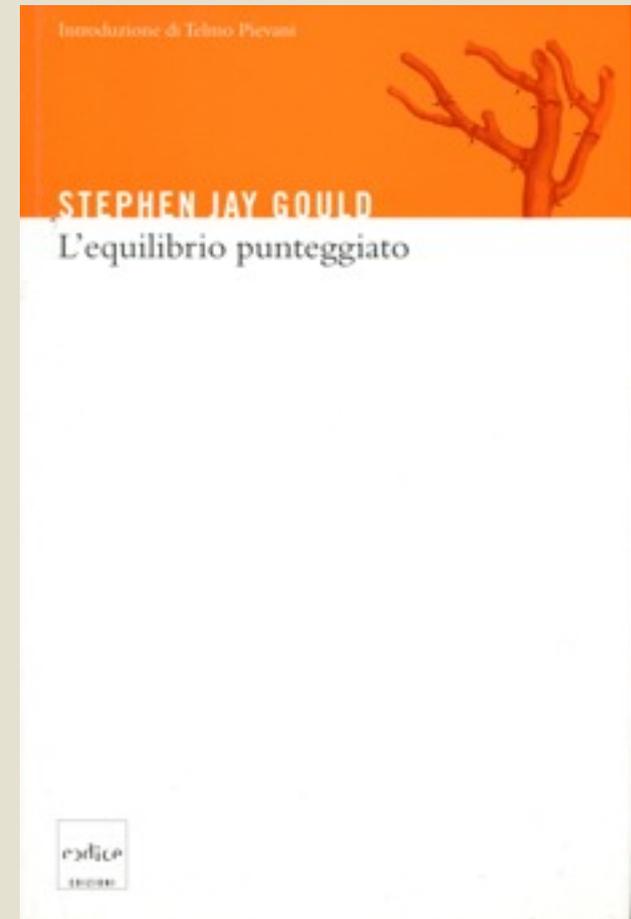


La teoria degli equilibri punteggiati di S.J. Gould

Provavo un grande disagio a causa della convenzione darwiniana per cui ogni testimonianza non inseribile in una sequenza gradualistica andava attribuita a imperfezioni nella documentazione fossile.

Il mio disagio diventava sempre più grande per il fatto che, al livello più alto delle tendenze evolutive, la maggioranza degli esempi ben documentati non è mai stata spiegata nei termini richiesti dalla convenzione darwiniana, cioè come miglioramenti adattativi di organismi costituenti sequenze anagenetiche. Per la maggior parte, le cosiddette spiegazioni non valevano molto di più di quelle che, in seguito, Lewontin e io avremmo indicato, seguendo l'esempio di Kipling, come "storie proprio così", cioè affermazioni plausibili prive di documentate prove sperimentali, mentre altre importanti tendenze non potevano neppure dare origine a una qualche storia plausibile in termini adattazionistici.

Quando, con Eldredge, abbiamo proposto gli equilibri punteggiati, ho usato la teoria per risolvere soddisfacentemente (secondo me) questi rompicapi



Exaptation

Le suture nel cranio dei giovani mammiferi sono state prospettate come un bell'adattamento per facilitare il parto, e senza dubbio esse l'agevolano, o possono essere indispensabili per quest'atto; ma poiché le suture si riscontrano anche nel cranio di giovani uccelli e rettili, che hanno soltanto da uscire da un uovo rotto, possiamo dedurre che questa struttura è sorta dalle leggi dello sviluppo ed è stata utilizzata per il parto negli animali superiori.

Come dovremmo chiamare il carattere utile in sé che non è stato selezionato per quell'uso?

Noi suggeriamo che tali caratteri, evolutisi per altri usi (o per nessuna funzione del tutto) e in seguito «cooptati» per il loro ingaggio attuale, siano chiamati ex-aptations. Essi sono utili per il loro ruolo attuale, quindi «atti» (aptus), ma non sono stati progettati dall'evoluzione per quello e quindi non sono «ad-atti» (ad-aptus). Essi devono il loro contributo alla sopravvivenza a caratteristiche presenti per altre ragioni e sono quindi utili (aptus) in virtù della (ex) loro forma, ovvero exaptus.

Exaptation. Il bricolage dell'evoluzione —
Le idee senza un nome di solito rimangono trascurate. Nella teoria dell'evoluzione manca un termine per designare i caratteri che oggi aumentano le possibilità di sopravvivenza degli organismi ma che non sono stati modellati dalla selezione naturale per il loro ruolo presente. Noi proponiamo che tali caratteri siano chiamati *exaptations*. Molti ragionamenti evolutivisti eviteranno così l'errore di dedurre la genesi storica di una struttura dalla sua utilità attuale. —

Stephen J. Gould ed Elisabeth S. Vrba

a cura di Telmo Pievani

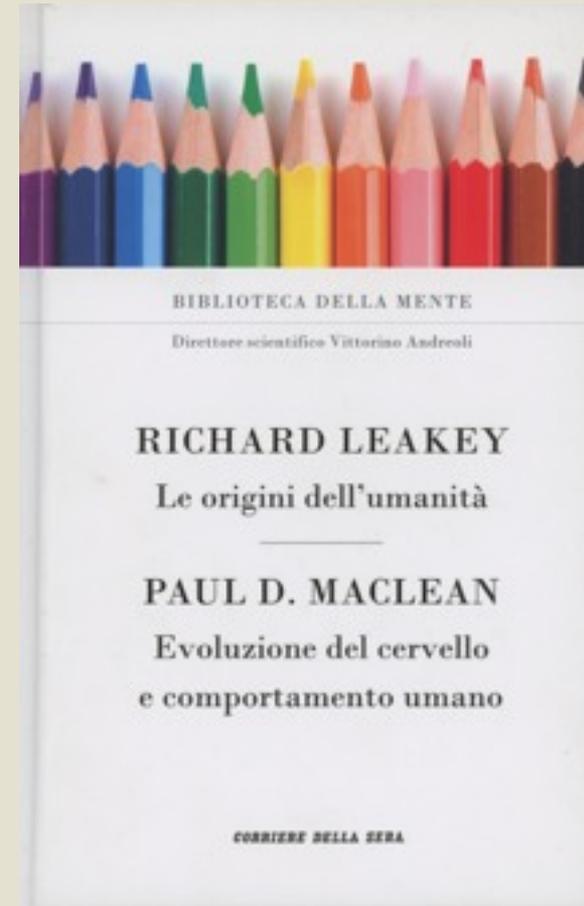


incipit —
Bollati
Boringhieri
editore

La paleantropologia di Richard Leakey

Il paradosso è il seguente: «È stato più volte dimostrato in situazioni create in laboratorio che le scimmie antropoidi posseggono impressionanti capacità di ragionamento creativo,» spiega Humphrey «tuttavia queste brillanti manifestazioni di intelligenza non hanno riscontro nel comportamento degli stessi animali nel loro ambiente naturale. Le osservazioni condotte sul campo non menzionano esempi di scimpanzé che abbiano usato appieno le loro capacità deduttive per risolvere un problema, pratico di rilevanza biologica». Lo stesso si potrebbe dire dell'uomo, commenta l'autore.

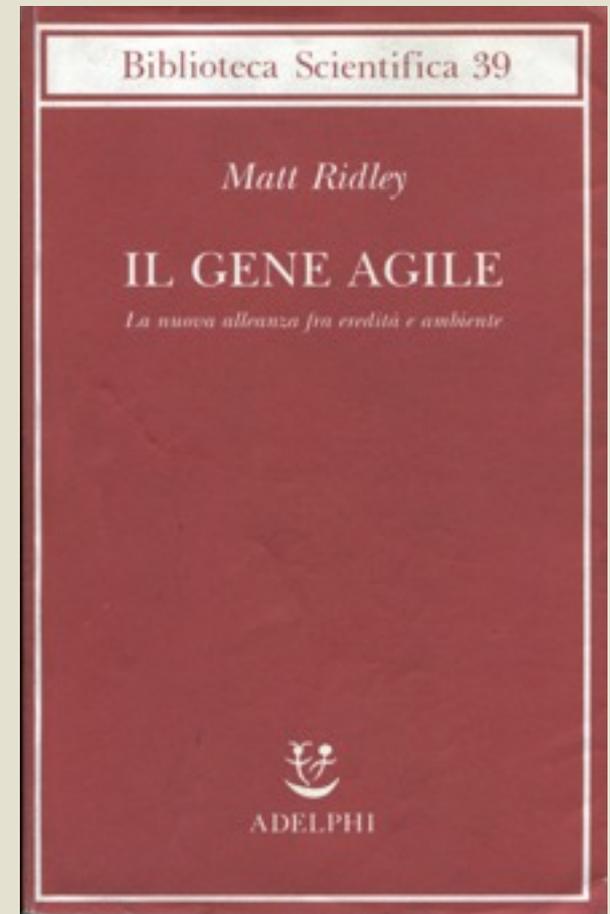
O la selezione naturale ha sprecato i propri doni permettendo che si evolvessero primati - uomo compreso - più capaci del necessario, o la loro vita quotidiana è intellettualmente molto più impegnativa di quanto appaia all'osservatore esterno. Humphrey si è convinto della validità di questa seconda ipotesi e, specificamente, che la spiccata socialità propria del modo di vita dei primati comporti veri e propri cimenti intellettuali. Il ruolo primario dell'intelletto creativo, secondo Humphrey, è quello di «mantenere la coesione sociale».



Geni e ambiente

La scoperta dei reali meccanismi grazie ai quali i geni influenzano il comportamento umano, e di come il comportamento umano influenzi a sua volta i geni, ci costringe a reimpostare il dibattito in chiave del tutto nuova. Non si tratta più di contrapporre eredità e ambiente - non più nature versus nurture -, ma di considerare invece come la prima si esprima attraverso il secondo: nature via nurture. I geni sono fatti per raccogliere i suggerimenti dell'ambiente.

Per comprendere che cosa sia accaduto nell'arena del dibattito, dovremo [...] entrare in un mondo nel quale i geni non sono burattinai che muovono i fili del nostro comportamento, ma piuttosto burattini alla mercé di quel comportamento; un mondo in cui l'istinto non è opposto all'apprendimento e a volte le influenze ambientali sono meno reversibili di quelle genetiche; ancora, un mondo dove la «natura» incontra l'ambiente, l'esperienza e la cultura.



La teoria evolutivista della cultura

Quali sono gli "elementi" della cultura? Che cosa sono gli equivalenti del gene nella cultura o, più in generale, del DNA? Si tratta, chiaramente, delle idee che ci trasmettiamo l'un l'altro, che trasmettiamo ai nostri figli, agli amici e a tutti coloro che vengono a contatto con le nostre parole.

La prima fase, la mutazione, è la creazione di un'idea nuova. Possiamo chiamarla "innovazione" o "invenzione".

La trasmissione passa attraverso due fasi: la comunicazione di un'informazione, di un'idea, da un insegnante (transmitter) a un allievo (transmitter), e la comprensione e acquisizione dell'idea. Questo è l'atto di riproduzione dell'idea che avviene quando l'idea passa da un cervello all'altro.

Dato che il passaggio di un'idea da un cervello a un altro è certamente una forma di autoriproduzione, esso determinerà selezione, sia culturale sia naturale, qualora vi siano idee diverse in competizione.

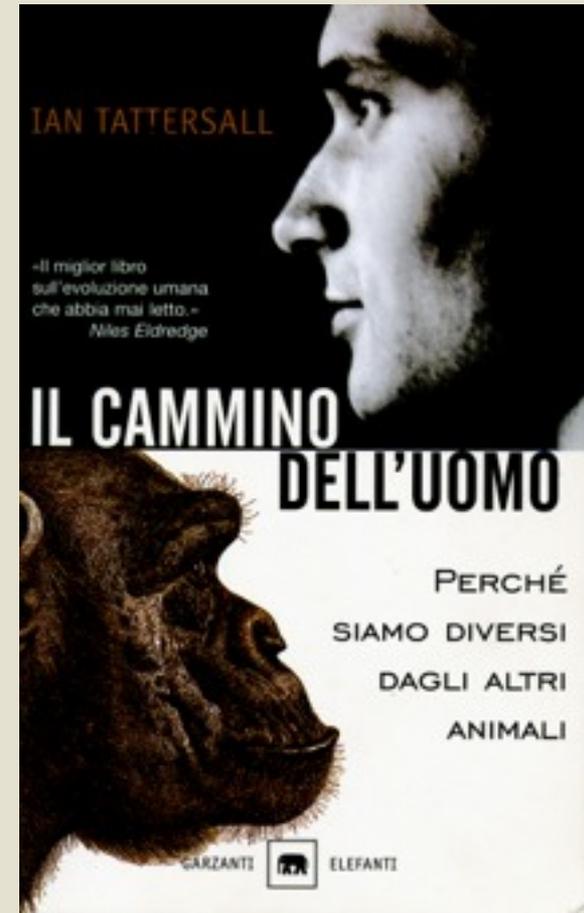


La diversità umana

Abbiamo una prospettiva buona e una cattiva.

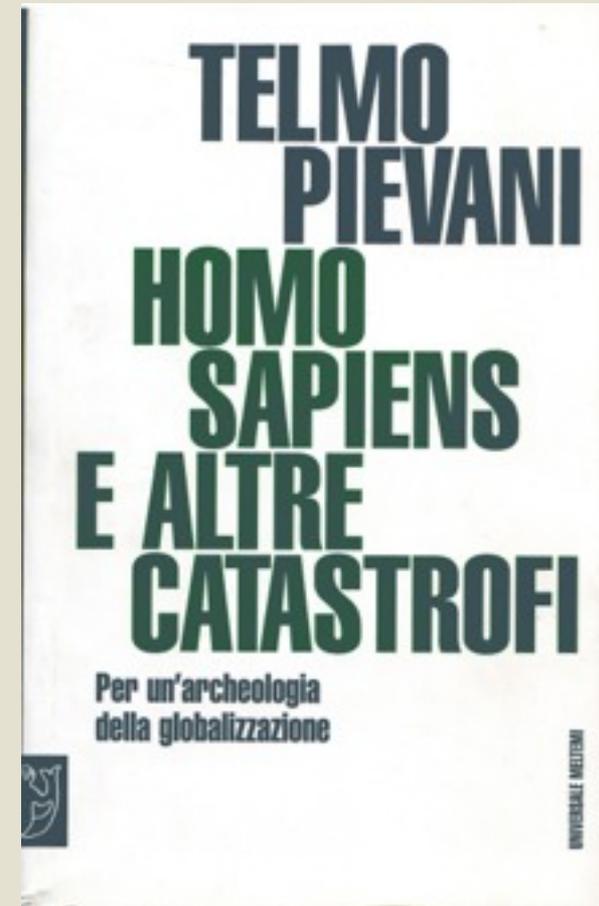
Quella cattiva è che se le cose continueranno ad andare più o meno come vanno attualmente, non possiamo aspettarci che né l'evoluzione né la tecnologia giungano in groppa a un destriero bianco, come è stato in passato, per salvare la specie umana dalle sue follie dotandola di un'intelligenza senza limiti o addirittura di buonsenso collettivo.

Quella buona è che, se non interverrà qualche disastro, quasi certamente potremo continuare a essere in eterno creature contraddittorie, poco comprensibili e fortemente interessanti, come siamo sempre stati. A meno che non accada l'impensabile, non ci libereremo del nostro vecchio io familiare ma potenzialmente pericoloso. E dunque avremo urgente necessità di imparare a convivere con questo fatto nel migliore dei modi. La perfettibilità, come sempre, resta un'illusione.



La “catastrofica” comparsa dell’*homo sapiens*

Il progresso contiene i semi della propria estinzione, perché produce generazioni di esseri umani sempre meno capaci di coesistere con la propria potenza. Il suo paradosso consiste nel fatto che più esso avanza più questi germi diventano prolifici: la forbice si allarga. Il progresso non ha dunque bisogno di "freni" quantitativi o di *Cassandre* inascoltate, ha bisogno di antidoti culturali che ne colgano le ambiguità radicali. La storia naturale di *Homo sapiens*, nelle sue evidenze squisitamente amorali e "negantropiche" (e proprio per questo genuinamente umanistiche), potrebbe insegnarci non a vivere meglio, né a vivere una volta per tutte in modo arcaico in mezzo a valli incontaminate, ma a prolungare il più possibile questa nostra permanenza insostenibile sul pianeta. La cornice temporale dei milioni di anni, che ci ha accompagnato fin dall'inizio di questo libro, porta con sé una rivoluzione concettuale tanto semplice quanto profonda riguardo alla nostra coscienza di specie: per gran parte della storia naturale della Terra noi non c'eravamo; se le cose fossero andate in modo leggermente diverso noi oggi non ci saremmo, e, come ogni altra specie, verrà il giorno in cui comunque non ci saremo più.



La filosofia della contingenza

Quando è in azione la selezione naturale, due catene causali indipendenti si incontrano e interagiscono fra loro: la catena causale che porta alla costante insorgenza, di generazione in generazione, di variazioni genetiche all'interno delle popolazioni; la catena causale che a partire dalle mutevoli condizioni ambientali, cioè dalle "pressioni" selettive, produce una sopravvivenza differenziale degli organismi portatori di certe varianti anziché di altre. Alcuni se la cavano meglio nelle vicissitudini di un certo contesto ambientale, raggiungono con maggiore probabilità l'età riproduttiva e avranno più chance di avere una prole, e dunque di diffondere le loro varianti se ereditarie.

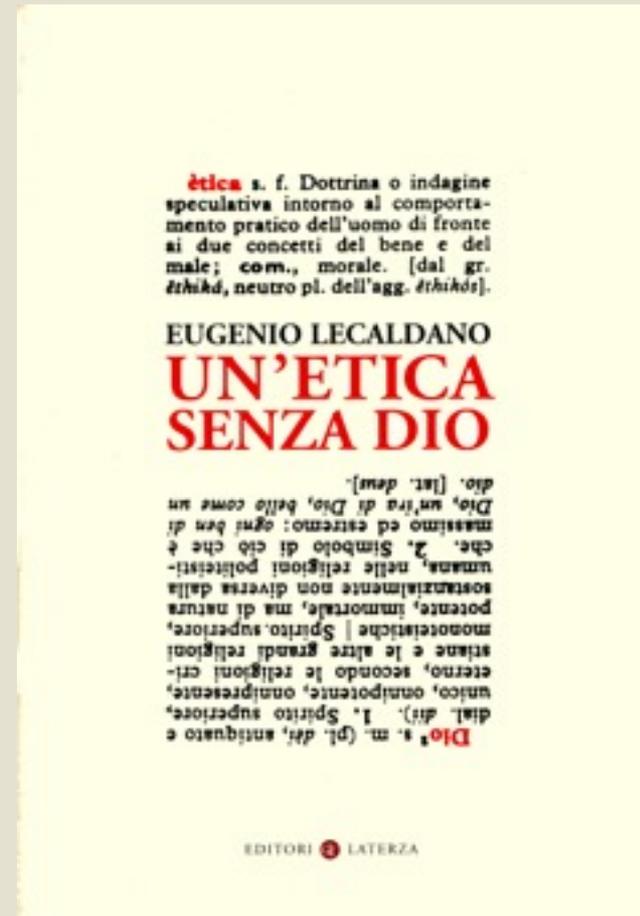
Le mutazioni genetiche sono "casuali" rispetto agli effetti che avranno o non avranno sui portatori; le pressioni selettive sono l'effetto "casuale" di dinamiche ecologiche che non dipendono dal maggiore o minore grado di adattamento degli organismi. Sballottati in mezzo a queste due sfere di casualità, gli individui biologici cercano affannosamente di sopravvivere.



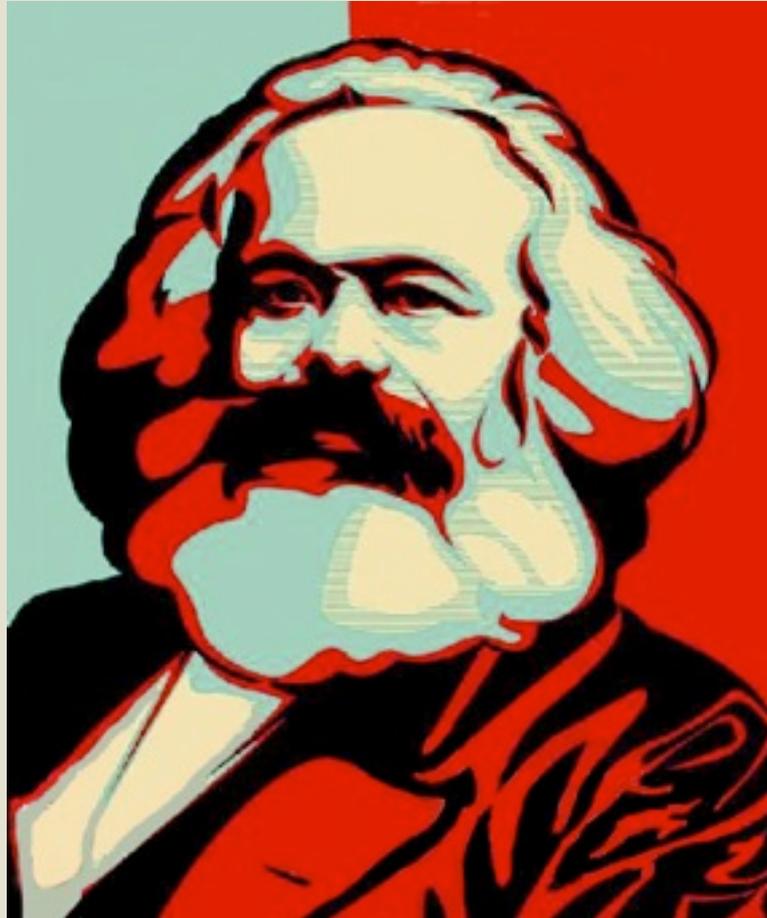
L'etica evoluzionistica

Noi sosteniamo che solo chi si libera dai dettami religiosi riesce a guadagnare quella condizione che è indispensabile perché vi sia effettivamente una qualche specie di responsabilità morale

Nel momento in cui diveniamo consapevoli della nostra natura autonoma di esseri moralmente responsabili, questa consapevolezza si presenta come percezione della rilevanza delle sofferenze e dei dolori altrui e si trasforma in una istintiva partecipazione all'altrui sofferenza, da alleviare o eliminare. Questo processo naturale di formazione della soggettività morale non richiede alcun appello a un nostro posto speciale nel creato e non ha alcun bisogno di trovare conforto nel riconoscimento di una nostra comune natura di creature e di figli prediletti di Dio. E' sufficiente il richiamo alla naturale simpatia (intesa qui in un senso minimale e quasi biologico) con le emozioni altrui



C. Marx



Antologia de Il capitale

Il debito pubblico, ossia l'alienazione dello Stato — dispotico, costituzionale o repubblicano che sia — imprime il suo marchio all'era capitalistica. L'unica parte della cosiddetta ricchezza nazionale che passi effettivamente in possesso collettivo dei popoli moderni è il loro debito pubblico. il debito pubblico ha fatto nascere le società per azioni, il commercio di effetti negoziabili di ogni specie, l'agiotaggio: in una parola, ha fatto nascere il gioco di Borsa e la bancocrazia moderna

Fin dalla nascita le grandi banche agghindate di denominazioni nazionali non sono state che società di speculatori privati che si affiancavano ai governi e, grazie ai privilegi ottenuti, erano in grado di anticipar loro denaro. Quindi l'accumularsi del debito pubblico non ha misura più infallibile del progressivo salire delle azioni di queste banche

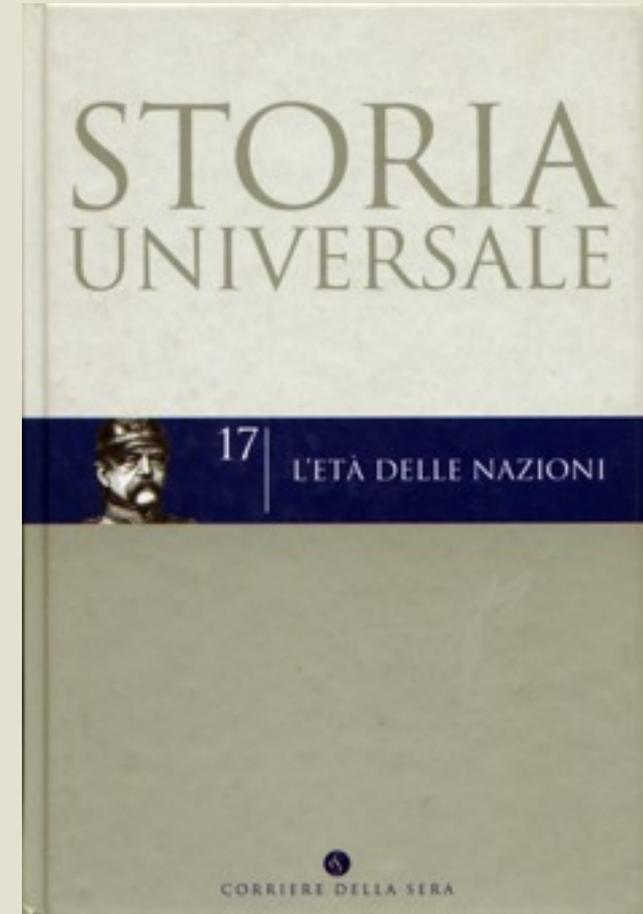
I prestiti mettono i governi in grado di affrontare spese straordinarie senza che il contribuente ne risenta immediatamente, ma richiedono tuttavia in seguito un aumento delle imposte.



Il trionfo della borghesia secondo Hobsbawm

La forma classica della politica borghese era perciò, come si è visto, del tutto diversa dalla politica di massa dei socialmente inferiori, inclusa la piccola borghesia. Il mezzo classico al quale il borghese nei guai o con buoni motivi per lamentarsi faceva ricorso, era l'esercizio o la richiesta di riconoscimento di un'influenza personale; una parola scambiata col sindaco, il deputato, il ministro, l'ex compagno di scuola o di collegio, il parente o il "contatto" d'affari.

L'Europa borghese era o divenne piena di sistemi più o meno informali di protezione o mutuo sostegno, reti di vecchie conoscenze o mafie ("amici di amici"), fra i quali avevano naturalmente una grande importanza quelle derivanti dal fatto di aver frequentato gli stessi istituti scolastici, specie se istituti superiori, che dessero vita a legami non meramente locali ma nazionali. Una di queste reti, la massoneria, serviva uno scopo anche più importante in alcuni paesi, come soprattutto quelli cattolici latini, perché poteva fungere da cemento ideologico per la borghesia liberale nella sua dimensione politica o, per esempio in Italia, addirittura come l'unica (in pratica) organizzazione permanente e nazionale della classe .

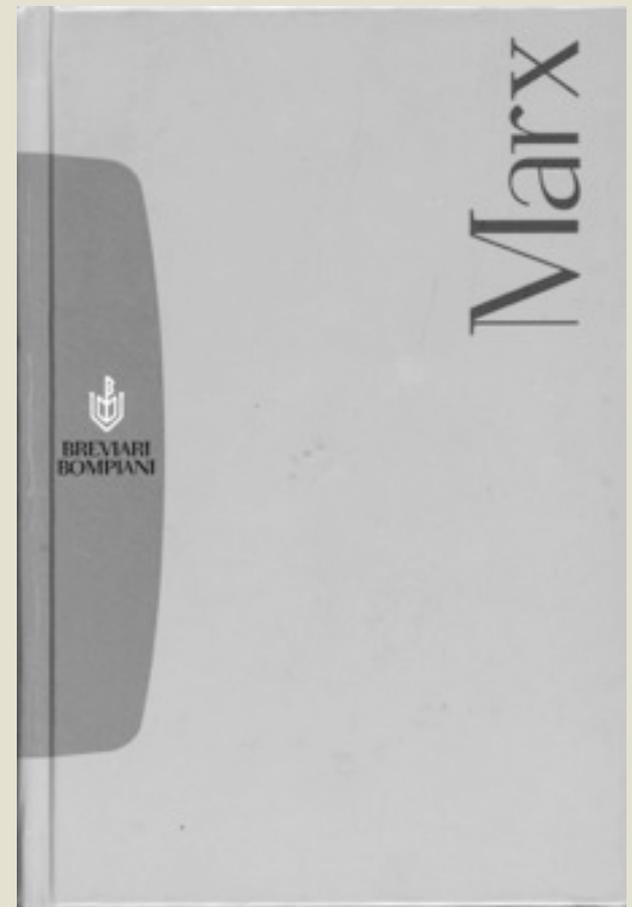


Il breviario marxista di Gabriella Brusa Zappellini

Solo in un rapporto relazionale con gli altri, ogni individuo può trovare i mezzi per un pieno sviluppo di tutte le sue disposizioni; solo in un rapporto relazionale con gli altri diventa, dunque, possibile l'esercizio della propria libertà.

La coscienza si presenta, dunque, fin dagli inizi come un prodotto della società. Marx-Engels

La produzione della vita, sia della propria vita attraverso il lavoro sia di quella altrui mediante l'atto della procreazione, racchiude già in sé una duplice valenza: da una parte una valenza naturale, dall'altra una valenza di carattere sociale, sociale nel senso che comporta una cooperazione di una pluralità di individui, non importa in quali condizioni, in qual modo e per quale scopo.



La contestualizzazione del pensiero di Marx

La collocazione di Marx ai margini estremi della società, il suo rifiuto di un pubblico, ancora realmente esistente, a favore di un uditorio, per il momento soltanto ideale, se, da un lato, spiegano talune sue debolezze, dall'altro, danno conto della lucidità della sua concezione.

"Straniero" in una società capitalista, era in grado di cogliere le crepe dell'imponente edificio celate necessariamente alla maggior parte delle persone integrate. Marx pagò dunque con la solitudine e l'esilio le sue fondamentali idee sui conflitti e sulle contraddizioni della società capitalista.

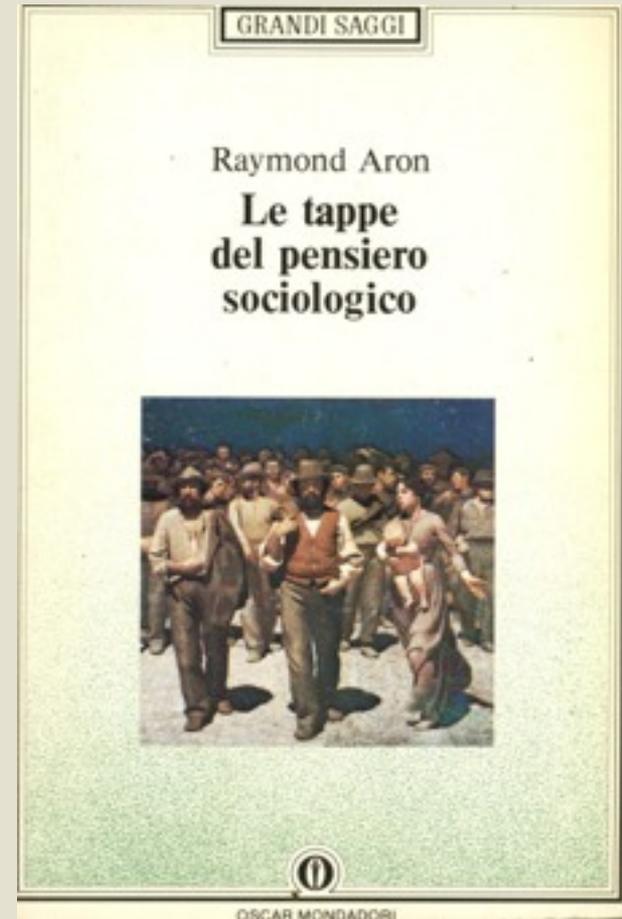
Marx trovò nella propria condizione esistenziale la chiave per comprendere il più complesso modo di essere e di procedere della società nel sistema capitalista. La sua angoscia si riflette nel Capitale come l'angoscia dell'umanità sotto il peso dell'industrialismo; soltanto uno spirito tanto esulcerato, tanto a disagio nel mondo, avrebbe potuto ravvisare e analizzare le cause della gigantesca mutilazione dell'umanità, dei violenti contrasti, degli imprevisti rivolgimenti cui quell'era dei grandi profitti era condannata”.



L'approccio critico a Marx di R. Aron

Il pensiero di Marx è un'interpretazione del carattere contraddittorio o antagonistico della società capitalista. In un certo senso, tutta l'opera di Marx è uno sforzo per mostrare che questo carattere antagonistico è inseparabile dalla struttura fondamentale del regime capitalista, e nel contempo, è la molla del movimento storico.

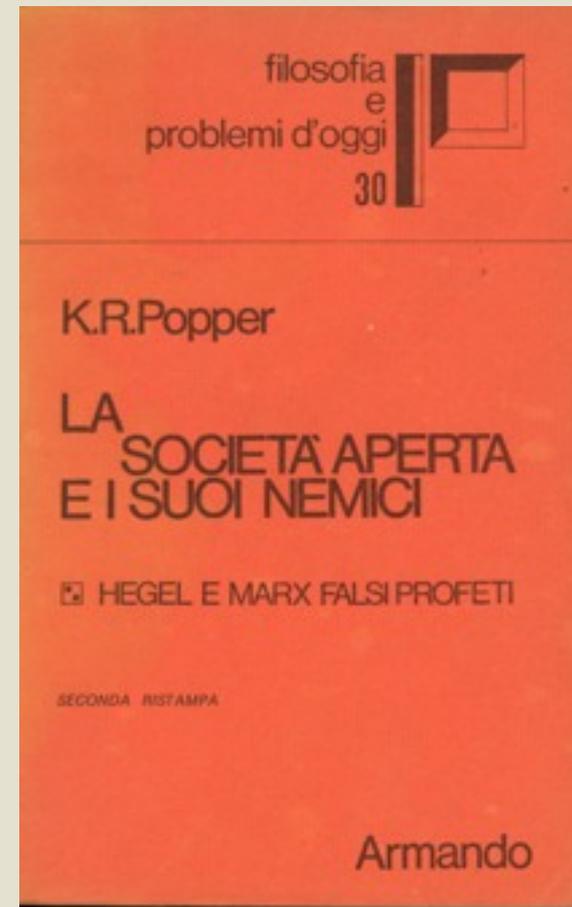
Marx si propone di spiegare tanto il modo di funzionamento del sistema capitalista in funzione della sua struttura sociale, quanto il suo divenire in base al suo funzionamento. In altre parole, Il Capitale rappresenta un'impresa grandiosa e, nel senso rigoroso del termine, un'impresa geniale per dar ragione, del funzionamento, della struttura sociale e della storia del regime capitalista. Marx è un economista che vuole essere contemporaneamente un sociologo. La comprensione del funzionamento del capitalismo deve permettere di comprendere perché gli uomini siano sfruttati nel regime della proprietà privata, e perché questo regime sia condannato, dalle sue contraddizioni, a evolversi verso una rivoluzione che lo distruggerà.



L'approccio critico a Marx di K. Popper

La storia non ha senso. Ma questa affermazione non implica che non ci resti altro da fare che guardare sconcertati alla storia del potere politico o considerarla come una beffa crudele. Infatti, possiamo interpretarla, tenendo l'occhio fisso su quei problemi della politica di potere di cui decidiamo di tentare la soluzione interpretare la storia della politica di potere dal punto di vista della nostra lotta per la società aperta, per il dominio della ragione, per la giustizia, la libertà, l'uguaglianza, e per il controllo del crimine internazionale. Benché la storia non abbia fini, noi possiamo imporre ad essa questi nostri fini e benché la storia non abbia alcun senso, noi possiamo darle un senso.

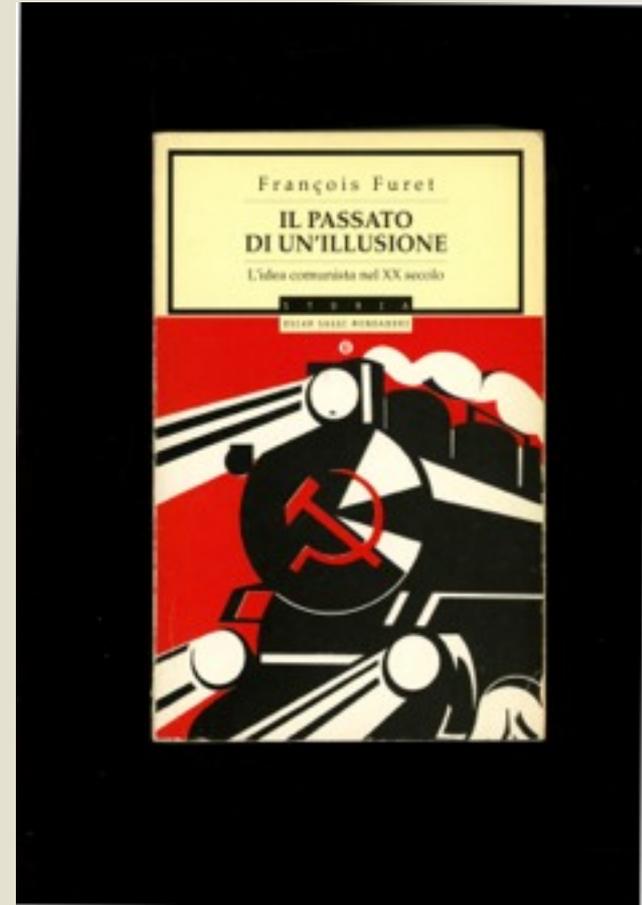
Invece di posare a profeti dobbiamo diventare i creatori del nostro destino. Noi dobbiamo imparare a fare le cose nel miglior modo che ci è possibile e ad andare alla ricerca dei nostri errori.



F. Furet e l'incubo dello stalinismo

Sostengo che il comunismo ha avuto l'ambizione di essere conforme al necessario sviluppo della Ragione storica e che di conseguenza l'instaurarsi della «dittatura del proletariato» è stato rivestito di un carattere scientifico: un'illusione, questa, di natura diversa rispetto a quella che può nascere da un calcolo di mezzi e fini, o semplicemente dal credere in una giusta causa, perché, oltre a dare un senso della vita all'uomo smarrito nella storia, offre anche il beneficio della certezza. Non è stato un errore di giudizio, che si può riparare, misurare, correggere con l'aiuto dell'esperienza, bensì un investimento psicologico paragonabile a quello d'una fede religiosa, sebbene avesse un obiettivo storico. L'illusione non «accompagna» la storia comunista: ne è costitutiva.

Con il tema trattato ho un rapporto biografico. Il passato di un'illusione: per ritrovarla non ho dovuto fare altro che ritornare ai miei anni di gioventù, quand'ero comunista, tra il 1949 e il 1956. La questione che oggi cerco di capire è legata quindi alla mia esistenza.



Materialismo storico-dialettico

L'accento così insistito e ripetuto sull'«attività» dovrebbe mettere in guardia dal ritenere le «sovrastutture» qualcosa di meno importante delle «strutture». Nella prefazione a *Per la critica dell'economia politica* Marx usò i sinonimi tedeschi *Struktur* e *Basis* per indicare la «struttura», e *Überbau* per significare quel che nelle traduzioni in altre lingue è stato poi reso con «sovrastuttura». La traduzione funziona a patto che il termine, designando qualcosa che sta «sopra», non venga caricato dell'idea che ciò che sta «sopra» sia secondario rispetto a quel che sta «sotto».

Struktur e *Basis* da un lato, *Überbau* dall'altro, sono metafore architettoniche. *Überbau* è, letteralmente, la «costruzione» (Bari) che viene elevata «sopra» (*über*) un fondamento. Si capisce che senza fondamenta non c'è edificio, ma se l'edificio fosse secondario rispetto a quelle, tanto varrebbe che abitassimo nelle fondamenta.



Il marxismo occidentale: la lezione di Gramsci

Il marxismo stesso è una filosofia indipendente e originale.

L'affermazione che il marxismo è una filosofia nuova, indipendente, è l'affermazione della indipendenza e originalità di una nuova cultura in incubazione, che si svilupperà con lo svilupparsi delle relazioni sociali.

Porre la scienza a base della vita, fare della scienza una concezione del mondo significa ricadere nel concetto che il materialismo storico abbia bisogno di un altro sostegno all'infuori di se stesso. La scienza è anch'essa una superstruttura.

Il marxismo non si confonde e non si riduce a nessun'altra filosofia: esso non è solo originale in quanto supera le filosofie precedenti, ma è originale specialmente in quanto apre una strada completamente nuova, cioè rinnova da cima a fondo il modo di concepire la filosofia.

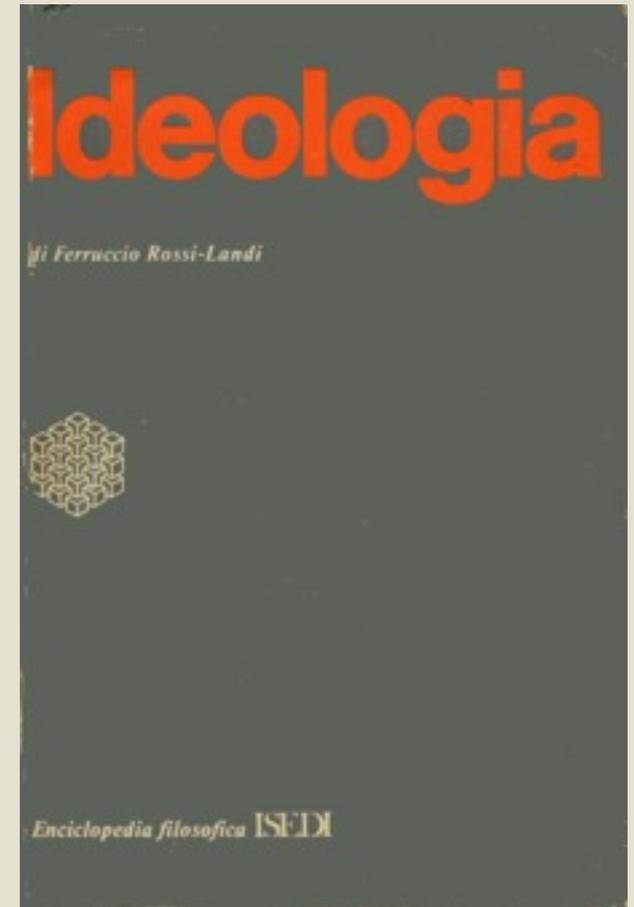


Il problema della sovrastruttura

E' con Marx ed Engels che l'ideologia assume definitivamente la dignità già intravista sotto altri nomi da Francis Bacon, da Machiavelli e soprattutto dagli illuministi francesi di oggetto di studio sociologico e politico; ed è con essi che si forma una precisa denotazione negativa del termine insieme alle connotazioni che ne allargano la presa sulla realtà. Nell'ideologia tedesca, 'ideologia' voleva ancora dire soprattutto sovrastruttura filosofica di tipo idealistico (ed era uso imparentato a quello di 'falsa coscienza').

In seguito il carattere di contraffazione socialmente indotta e di mistificazione verrà accentuato e culminerà nella demistificazione della merce all'inizio del Capitale notoriamente il singolo testo più difficile che Marx abbia mai scritto, e forse il più importante in assoluto.

Tuttavia, nella stessa tradizione marxista è subito presente, si direbbe di necessità, anche un nuovo uso non negativo del termine: nell'«Introduzione» del 1857, ora restituita al suo luogo di introduzione generale ai Grundrisse, 'ideologia' vuol dire sovrastruttura in generale

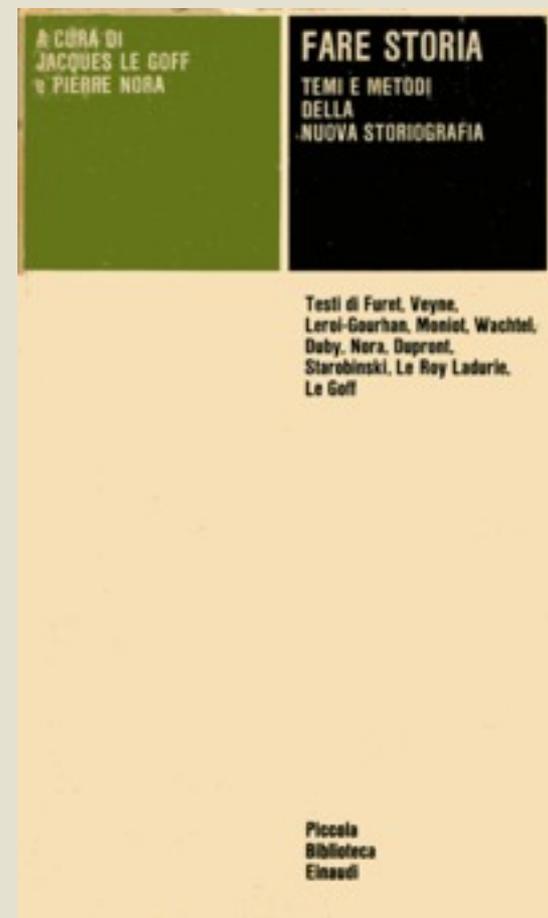


Sovrastruttura e mentalità

Per comprendere l'organizzazione delle società umane e per riconoscere le forze che le fanno evolvere occorre prestare ugualmente attenzione ai fenomeni mentali, il cui intervento indiscutibilmente non è meno determinante di quello dei fenomeni economici e demografici.

Gli uomini infatti regolano il loro comportamento in funzione non della loro reale condizione, ma dell'immagine che se ne fanno e che non ne è mai il rispecchiamento fedele. Si sforzano di conformarla a modelli di comportamento che sono il prodotto di una cultura, e che, nel corso della storia, possono adattarsi più o meno bene alle diverse realtà materiali.

L'articolarsi dei rapporti sociali, il movimento che li fa trasformare si operano così nel quadro di un sistema di valori e la gente pensa comunemente che questo sistema orienti la storia di questi rapporti. Effettivamente esso governa il comportamento di ciascun individuo nei confronti degli altri membri del gruppo di cui fa parte.



La natura umana in Marx e in Freud

Per quanto riguarda la storia, il contrasto tra Marx e Freud è assai chiaro. Marx ebbe una fede incrollabile nella perfettibilità e nel progresso dell'uomo, una fede radicata nella tradizione messianica dell'Occidente che inizia coi profeti e continua con il cristianesimo, il Rinascimento e il pensiero illuminista. Freud, specialmente dopo la prima guerra mondiale, aveva un atteggiamento scettico. Egli vide quindi il problema dell'evoluzione umana come qualcosa di essenzialmente tragico. Qualunque cosa l'uomo faccia si risolve in frustrazione: se ritorna a una condizione primitiva può ritrovare il piacere ma non la saggezza, se continua a creare civiltà sempre più complicate acquista una maggiore saggezza ma diviene anche più infelice e malato. Secondo Freud, l'evoluzione è una fortuna ambivalente: la società fa del male nella stessa misura in cui fa del bene. Secondo Marx, la storia è per l'uomo una marcia verso la consapevolezza di sé, e la società, qualunque siano i mali prodotti da un dato tipo di società, è la condizione che permette all'uomo di creare e scoprire se stesso.



La condizione alienata dell'uomo contemporaneo

La tesi di fondo di Marcuse è che la coscienza del cittadino medio occidentale è caratterizzata da un tratto specifico, la falsificazione, in nome della quale essa si sente libera senza esserlo, in virtù del fatto che scambia come propri bisogni i bisogni imposti dal sistema socio-economico (definiti impropriamente bisogni sociali)

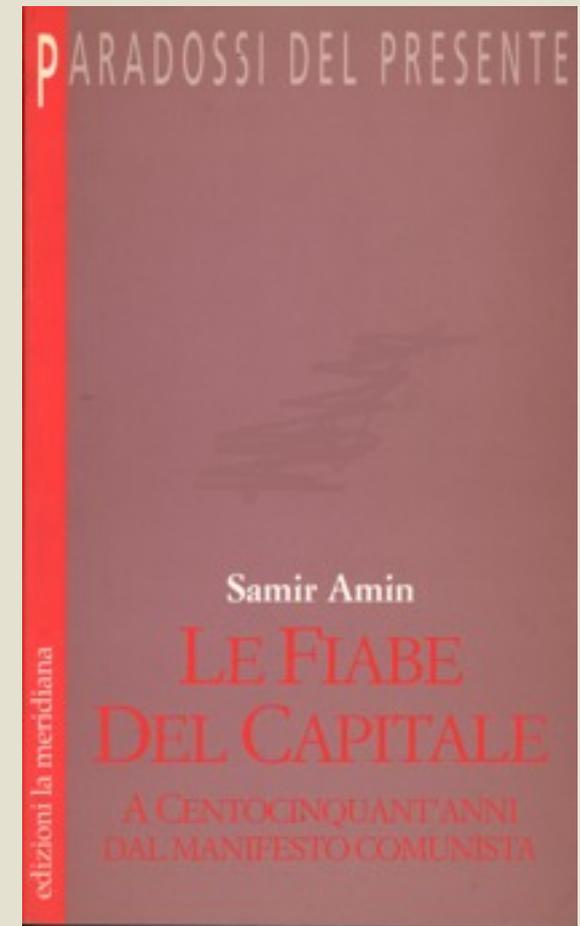
E' possibile distinguere tra bisogni veri e bisogni falsi. I bisogni "falsi" sono quelli che vengono sovrimposti all'individuo da interessi sociali particolari cui preme la sua repressione: sono i bisogni che perpetuano la fatica, l'aggressività, la miseria e l'ingiustizia... La maggior parte dei bisogni che oggi prevalgono, il bisogno di rilassarsi, di divertirsi, di comportarsi e di consumare in accordo con gli annunci pubblicitari, di amare e odiare ciò che altri amano e odiano, appartengono a questa categoria di falsi bisogni.

Con tutta la sua razionalità, lo Stato del benessere è uno stato in cui regna l'illibertà



L'analisi sottile di Samir Amin

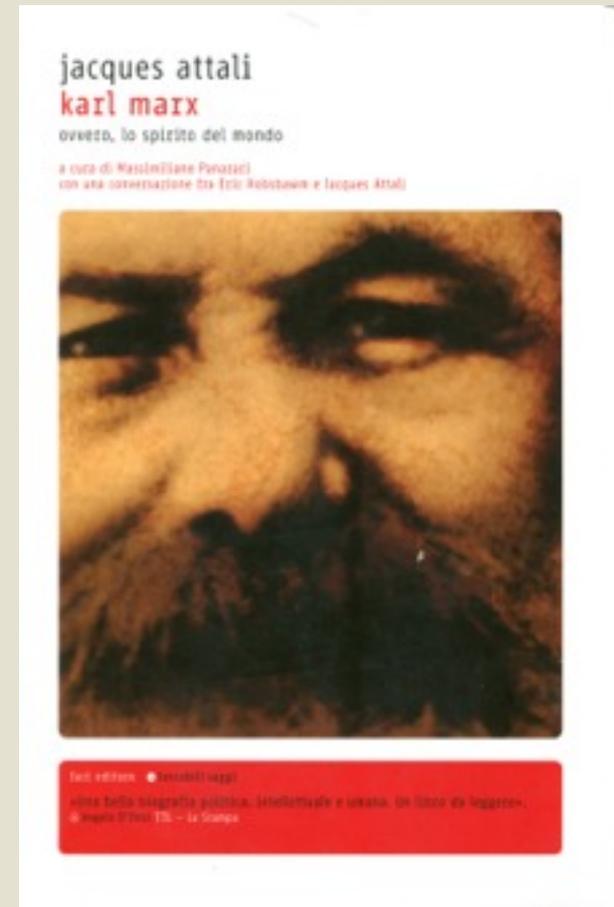
L'economia borghese, definita giustamente da Marx volgare, a fortiori la sua espressione estrema - l'economia pura che si proclama senza alcuna ragione plausibile «neoclassica» - è interamente costruita attorno a una preoccupazione esclusiva, quella di provare che il «mercato» si impone come una legge di natura, che non solo produce un «equilibrio generale», ma anche il migliore degli equilibri possibili, che garantisce il pieno impiego nella libertà, «l'optimum sociale». Questa preoccupazione altro non è che l'espressione di un bisogno ideologico fondamentale, quello di legittimare il capitalismo definito in questo modo come un sinonimo di Ragione, la quale, conformemente all'ideologia borghese, è a sua volta ridotta alla razionalità della ricerca individuale del profitto di mercato. Su questi dubbi fondamentali, il capitalismo può proclamarsi «eterno», rappresentare la «fine della storia». Ora, non soltanto l'economica non è mai riuscita a provare le sue proposizioni fondamentali con un minimo di rigore scientifico, ma anzi è stato dimostrato che il suo metodo non lo permette.



La restaurazione di Marx

Il 3 luglio [1871], rispondendo a una serie di domande postegli da un altro giornale americano, Marx risponde che la rivoluzione è inutile in democrazia. E che per altro tutto dipende da ciò che decide la classe operaia, ed essa soltanto, del paese considerato: «In Inghilterra, per esempio, la strada che conduce al potere politico è aperta anche alla classe operaia. Un'insurrezione sarebbe folle dove con l'agitazione pacifica è possibile ottenere tutto in modo rapido e sicuro. La Francia possiede un centinaio di leggi repressive e vi è un estremo antagonismo tra le classi, per cui la soluzione violenta della guerra civile sembra essere necessaria.. La scelta della soluzione riguarda la classe operaia di quel paese».

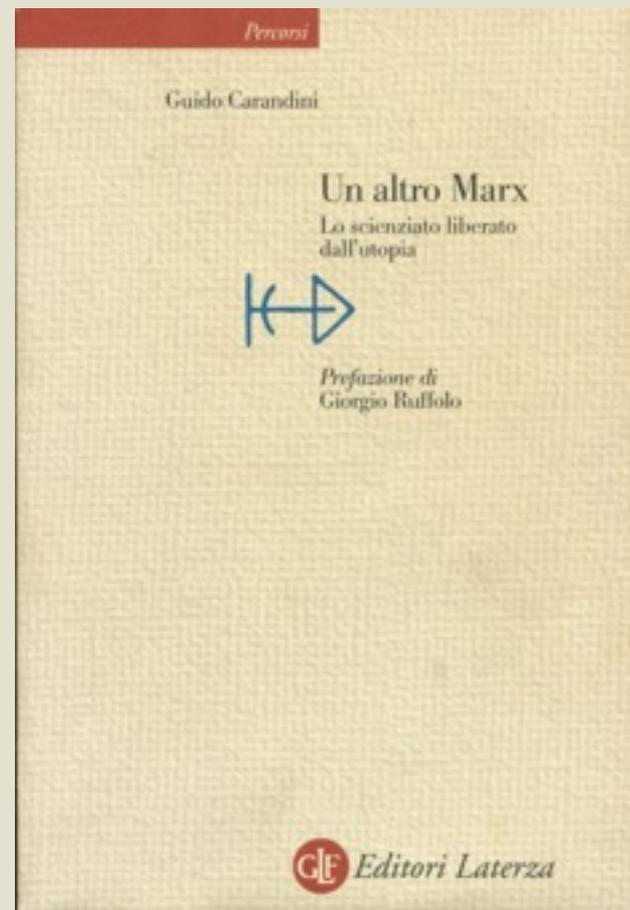
Tempo dopo, ben pochi sostenitori di Marx terranno a mente che, dove possibile, lui aveva raccomandato di utilizzare la strada democratica per conquistare il potere. E' vero, però, che mai ha detto che questo potere dovesse essere restituito se perduto attraverso le urne”.



Marx scienziato affrancato dall'utopia

La tesi di fondo è che tale opera riflette una doppia personalità: l'una è quella del profeta messianico e utopista, che prevede deterministicamente il crollo del capitalismo in conseguenza della rivoluzione proletaria; l'altra è quella dello scienziato sociale, che studia l'evoluzione storica e economica giungendo a subordinare la nascita di una forma superiore di società al massimo sviluppo delle forze produttive che può essere raggiunto solo in virtù della diffusione globale del capitale.

Al Marx "rivoluzionario", che propugna l'avvento del comunismo attribuendolo a leggi intrinseche all'evoluzione storica, si contrapporrebbe dunque un Marx "riformista", la cui analisi del capitalismo implica la necessità di un suo graduale superamento sulla base delle sue intrinseche contraddizioni. Affrancando il Marx riformista da quello rivoluzionario, si consegue, secondo Carandini, l'effetto di rivitalizzare un pensiero critico attualissimo in quanto le contraddizioni e i limiti del capitalismo sono ancora del tutto attuali



La globalizzazione in un'ottica marxista

Abbiamo assistito soltanto alla solita crisi ciclica e tutto riprenderà come prima? La fine della tempesta finanziaria e il ritorno alla «normalità» metterà tutto a posto? Dunque la grande macchina si è fermata perché a un certo punto un guasto meccanico ha impedito che il carburante arrivasse al motore? Basta riparare l'ostruzione, mettere un rattoppo per «riprendere la corsa»? Il nostro personale racconto su questa vicenda parte da qui. Dalla contestazione radicale che si tratti di un semplice guasto meccanico superabile con una, sia pure faticosa, riparazione. Non siamo affatto convinti che si sia verificato un incidente. La ripetizione del ritornello che occorre una «severa regolamentazione dei mercati finanziari» è certo apprezzabile, se non nelle intenzioni reali, per lo meno nelle parole dei proponenti. Del resto, abbiamo potuto osservare, per tutto il terribile 2009, quanto anche tali buoni propositi siano di fatto naufragati. Ed anzi abbiamo assistito alle solite pratiche di condizioni di favore concesse alle banche dal potere pubblico: lo Stato tanto indulgente, sottobanco, con i poteri finanziari, e poi così severo e intransigente quando rivolge le sue retoriche all'universalità dei cittadini. Ma la storia sta assumendo un esito imprevisto. Ora la crisi viene a colpire in pieno gli Stati, mettendo in scena uno spettacolo degno 'dell'età mondiale' costruita con tanta pompa dalla retorica degli ultimi decenni.



F. Nietzsche (1844-1900)

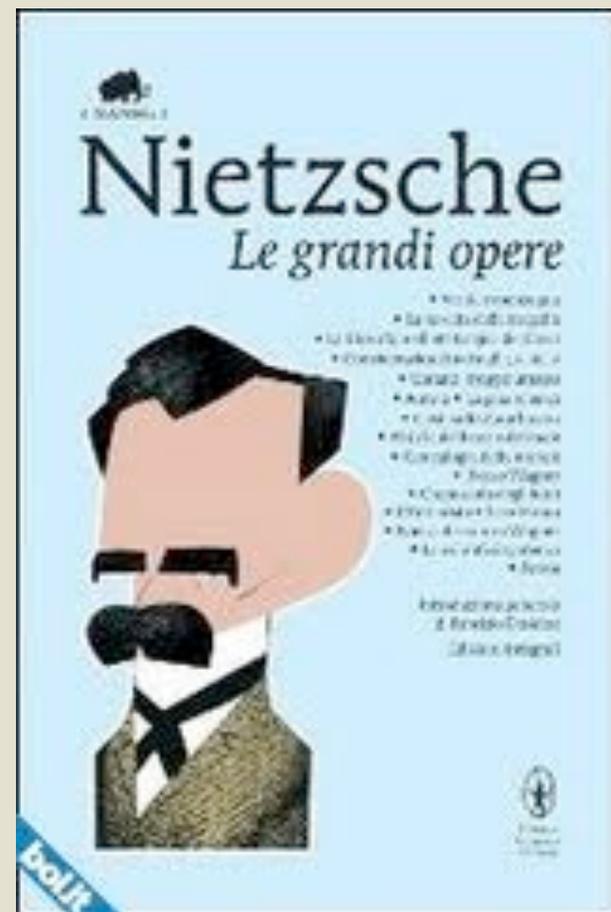


Antologia di Nietzsche

La teoria della libertà è una invenzione delle classi dominanti.

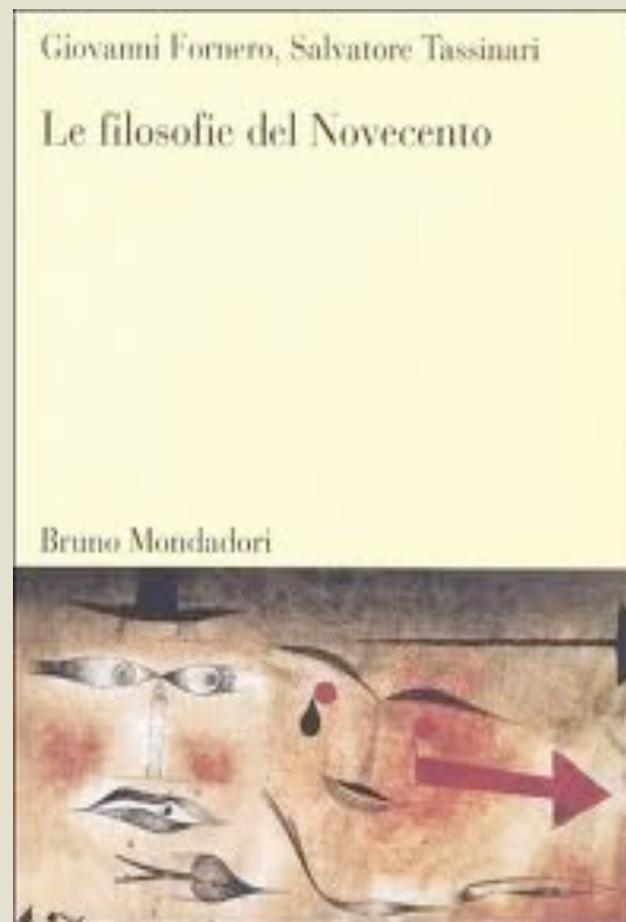
Fino a che non sentiamo di dipendere da qualcosa, ci riteniamo indipendenti: una conclusione errata che dimostra come l'uomo sia presuntuoso e assetato di dominio. Egli infatti presume di dover notare e riconoscere in ogni caso la dipendenza non appena la subisce, con il presupposto che egli vive normalmente nell'indipendenza e che, se eccezionalmente la perdesse, sentirebbe immediatamente un contrasto del sentimento. - E se invece fosse vero il contrario: che egli vive sempre in una molteplice dipendenza ma si ritiene libero quando, a causa della lunga abitudine, non sente più il peso delle catene? Solo per le nuove catene egli soffre ancora: - «libertà del volere» non significa altro che non sentire nuove catene.

I seguaci della teoria della volontà libera hanno il diritto di punire?



Il filosofo più influente del Novecento

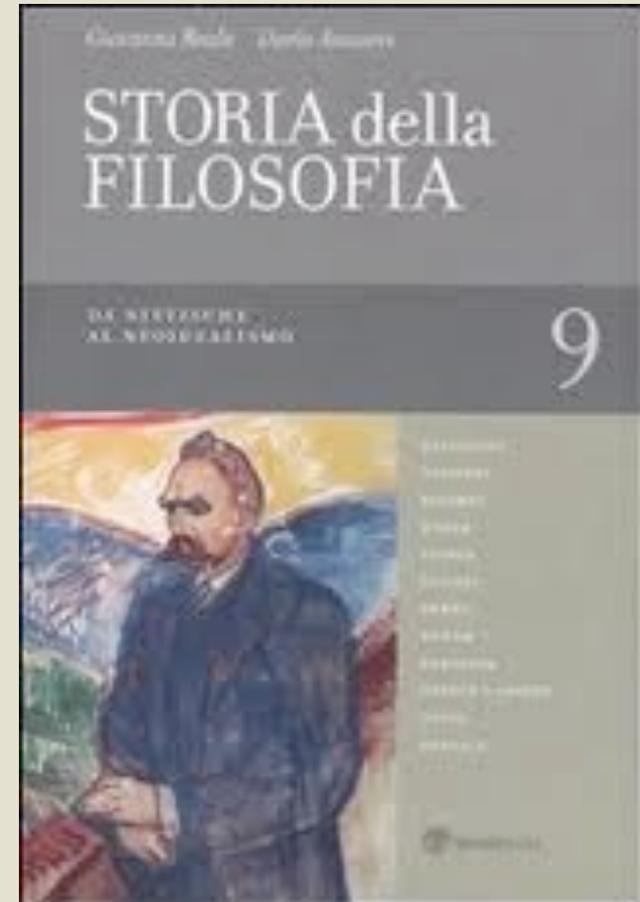
Il pensiero di Nietzsche è programmaticamente asistemático anche quando progetta opere che hanno l'apparenza della sistematicità o dell'organicità. Anzi, più di chiunque altro, Nietzsche ha schernito le illusioni e le presunzioni della filosofia sistematica. Proprio negli stessi anni in cui progettava La volontà di potenza, che avrebbe dovuto raccogliere in modo compiuto le sue riflessioni, egli scrive: «Diffido di tutti i sistemi e i sistematici, e mi allontano da loro» (frammenti postumi 1887-1888), «Io non sono abbastanza ottuso per un sistema - e tanto meno per il mio sistema». (Ivi) Dietro il sistema Nietzsche scorge una forma specifica di volontà di potenza, cioè un desiderio di impadronirsi della totalità del reale, desiderio che egli, in quanto «scriba del caos», secondo la definizione di Ferruccio Masini (F. Masini, Lo scriba del caos. Interpretazione di Nietzsche, il Mulino, Bologna 1978). denuncia come illusorio e votato all'insuccesso.



L'ateismo di nietzsche

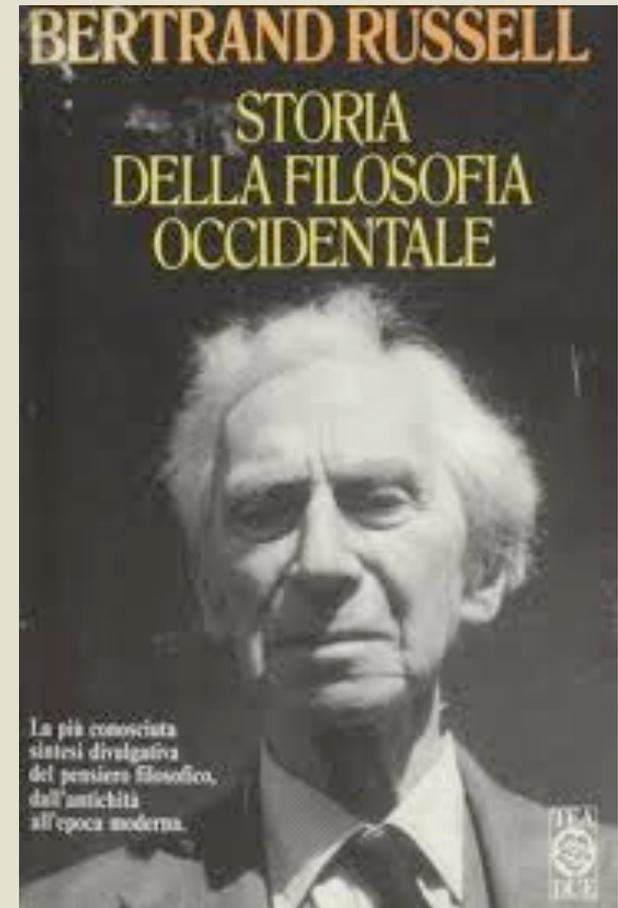
Il trasvalorizzare diviene il travolgimento e capovolgimento del tipo e della modalità dei valorizzare. La istituzione di valori ha bisogno di un nuovo principio, ossia di un nuovo posto da cui partire e in cui mantenersi. La istituzione di valori ha bisogno di un altro ambito. Il principio non può più essere il mondo del soprasensibile, divenuto privo di vita. Il nichilismo mirante alla trasvalorizzazione così intesa, pertanto, sarà alla ricerca di ciò che è massimamente vivente. Il nichilismo diviene così esso stesso «l'ideale della vita ultraricca» (Volontà di potenza, af. 14, anno 1887).

In questo nuovo valore supremo si nasconde una diversa valutazione della vita, ossia di ciò in cui riposa l'essenza determinante di ogni vivente. Resta perciò da chiedere che cosa Nietzsche intenda per «vita». "Ma questo ideale di una vita ultraricca, come abbiamo già detto, finisce con l'essere la morte.



Il filosofo pazzo

Cosa dobbiamo pensare delle dottrine di Nietzsche? Quanto sono vere? Sono utili in qualche modo? C'è in esse qualcosa di obiettivo, o sono le mere fantasie di potenza d'un malato? È innegabile che Nietzsche abbia avuto una grande influenza, non tra i filosofi puri, ma tra gli uomini di cultura artistica e letteraria. Bisogna anche riconoscere che le sue profezie sul futuro si son dimostrate, fino ad ora, più giuste di quelle dei liberali o dei socialisti. Se è solo il sintomo di una malattia, la malattia deve essere diffusa assai largamente nel mondo moderno. Ciò nonostante c'è molto in lui che dev'esser lasciato da parte come pura megalomania. Parlando di Spinoza egli dice: «Quanta timidezza personale e vulnerabilità svela questa mascherata d'un recluso malaticcio!» La stessa cosa si può dire di lui, e senza il minimo scrupolo



Ma io, chi sono: dal nichilismo alla speranza

Tutta la nostra conoscenza della mente umana e della sua «chimica», che dai tempi di Nietzsche ha fatto - come vedremo - passi da gigante, e perfino gli strumenti di misurazione più raffinati possibili e le osservazioni più perspicaci non cambiano il dato di fatto che l'uomo non può giungere a una conoscenza completamente oggettiva. Ma questa incapacità è davvero un problema così serio? Non sarebbe forse ben più grave se l'uomo sapesse tutto sul proprio conto? Abbiamo davvero bisogno di una verità che si elevi libera e indipendente sopra le nostre teste? A volte la via è già di per sé una bella meta, soprattutto quando il sentiero è emozionante come quello che, attraverso viottoli tortuosi, ci conduce a noi stessi. «Non abbiamo mai cercato noi stessi - e come dovrebbe un giorno avvenire che trovassimo noi stessi?» Questa era la domanda posta da Nietzsche nella Genealogia della morale. Cerchiamo allora, nei limiti delle nostre possibilità attuali, di trovare noi stessi.



L'elitarismo nietzschiano

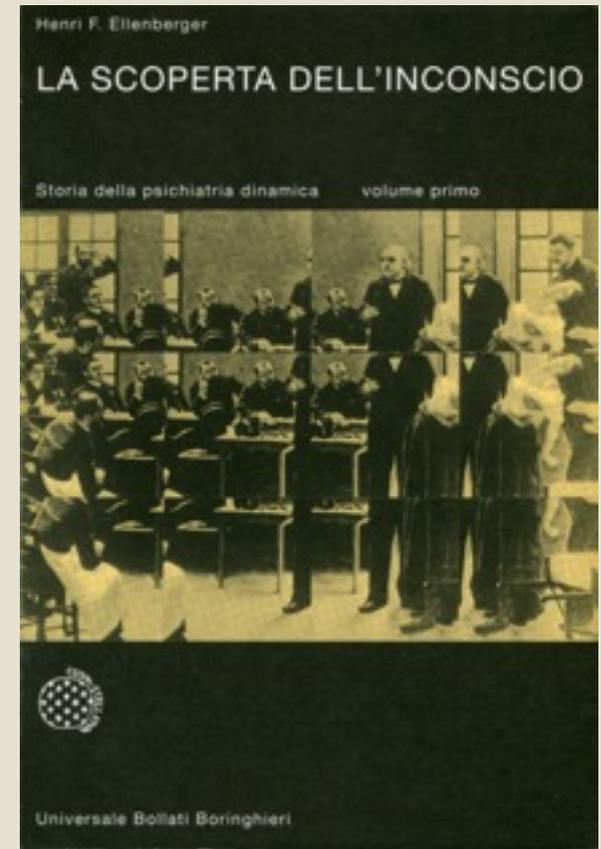
Per Nietzsche non ci sono dubbi: sono le fatiche e gli stenti degli schiavi a rendere possibile la civiltà, consentendo ad una ristretta minoranza di uomini la libertà dal lavoro e dalle preoccupazioni materiali e dunque il godimento dell'otium e la promozione della cultura e dell'arte. Tale aristocrazia si impegna a custodire la sua "distinzione" rispetto non solo alle masse lavoratrici ma anche, come sappiamo, ai capitalisti dalle "mani grassocce". Questi ultimi tendono a condividere le idee e i gusti delle prime: gli uni e le altre si riconoscono in una "civilizzazione" all'insegna del comfort materiale e di un ideale filisteo di sicurezza, sono incapaci di comprendere da un lato i valori della cultura, della bellezza, dell'arte, dall'altro i valori del rischio, del coraggio, dell'avventura, della guerra. E' in questo quadro che bisogna collocare l'inno alla guerra in Nietzsche, che non si stanca di celebrare le figure dei grandi condottieri, quali Alessandro, Cesare, Napoleone, e che, in particolare, raccomanda il "militarismo" di Napoleone come "cura" necessaria contro l'odiata "civilizzazione".



La scoperta dell'inconscio di Nietzsche

Nietzsche concepiva l'inconscio come una zona di pensieri confusi, di emozioni, di pulsioni, e nello stesso tempo come una zona in cui si ripetevano gli stadi precedenti dell'individuo e della specie. L'oscurità, il disordine, la mancanza di coerenza che caratterizzano le nostre rappresentazioni nei sogni ricordano la condizione della psiche umana nei suoi stadi più primitivi. Le allucinazioni dei sogni ci ricordano le allucinazioni collettive che colpivano intere comunità di uomini primitivi. "Dunque: nel sonno e nel sogno, espletiamo ancora una volta il compito (Pensum: il 'penso') dell'umanità primitiva" Il sogno è la ripetizione di frammenti appartenenti sia alla nostra preistoria sia alla preistoria dell'umanità. Ciò è altrettanto valido per le esplosioni di passione sfrenata quanto per la follia .

L'uomo soffre perché è preso tra la sua morale falsa e le sue pulsioni aggressive animali, profondamente radicate.



La volontà di potenza

Ci sono filosofi passati alla storia per avere inventato delle teorie, e altri che invece sono famosi per ciò a cui si sono opposti, e per un certo stile che hanno introdotto in filosofia. Nietzsche sembra di gran lunga il rappresentante più illustre della seconda specie, e lo ha teorizzato apertamente

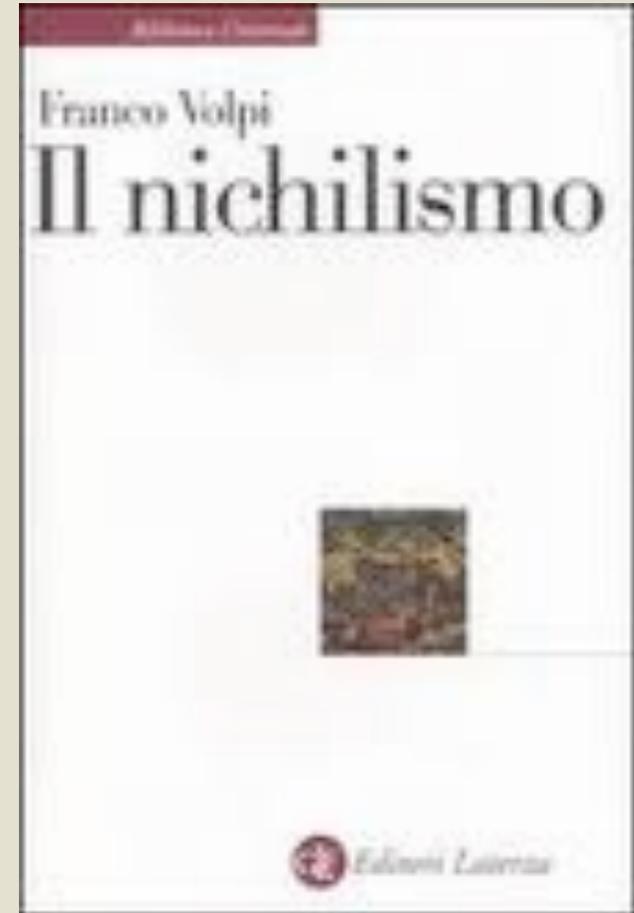
Per sé, Nietzsche si immagina altri compiti, quelli, per l'appunto, della creazione di nuovi valori, cioè non solo di una comprensione o descrizione del mondo com'è, ma anche di una trasformazione della realtà.

Un pazzo si, certamente, alla fine, questo è poco ma sicuro. Tuttavia, c'è qualcosa che può far riflettere. Di certo, Nietzsche non parla pro domo sua. I valori che vuol celebrare (la forza, la spregiudicatezza, l'amoralità) lo mettono all'angolo, nel senso che lui sembra l'archetipo di coloro che, alla luce delle sue teorie, avrebbero dovuto soccombere. Un uomo solo, sempre più solo, che ha sbagliato tutto nella vita, si propone di farsi maestro di saggezza per i contemporanei e per i posteri.



Il nichilismo

Il nichilismo ha corrosato le verità e indebolito le religioni; ma ha anche dissolto i dogmatismi e fatto cadere le ideologie, insegnandoci così a mantenere quella ragionevole prudenza del pensiero, quel paradigma di pensiero obliquo e prudente, che ci rende capaci di navigare a vista tra gli scogli del mare della precarietà, nella traversata del divenire, nella transizione da una cultura all'altra, nella negoziazione tra un gruppo di interessi e un altro. Dopo la caduta delle trascendenze e l'entrata nel mondo moderno della tecnica e delle masse, dopo la corruzione del regno della legittimità e il passaggio a quello della convenzione, la sola condotta raccomandabile è operare con le convenzioni senza crederci troppo, il solo atteggiamento non ingenuo è la rinuncia a una sovradeterminazione ideologica e morale dei nostri comportamenti. La nostra è una filosofia di Penelope che disfa (anályei) incessantemente la sua tela perché non sa se Ulisse

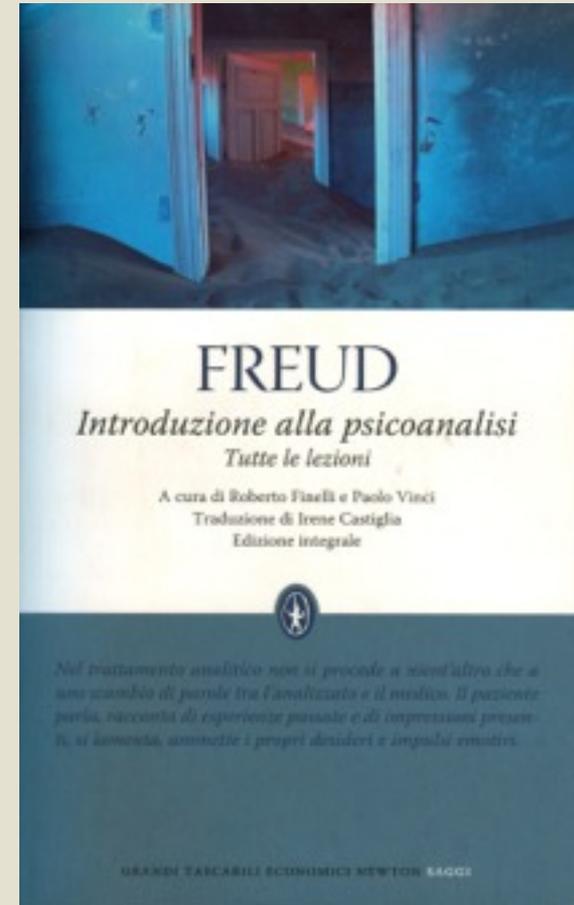


S. Freud (1856-1939)



Introduzione alla Psicoanalisi: la summa freudiana

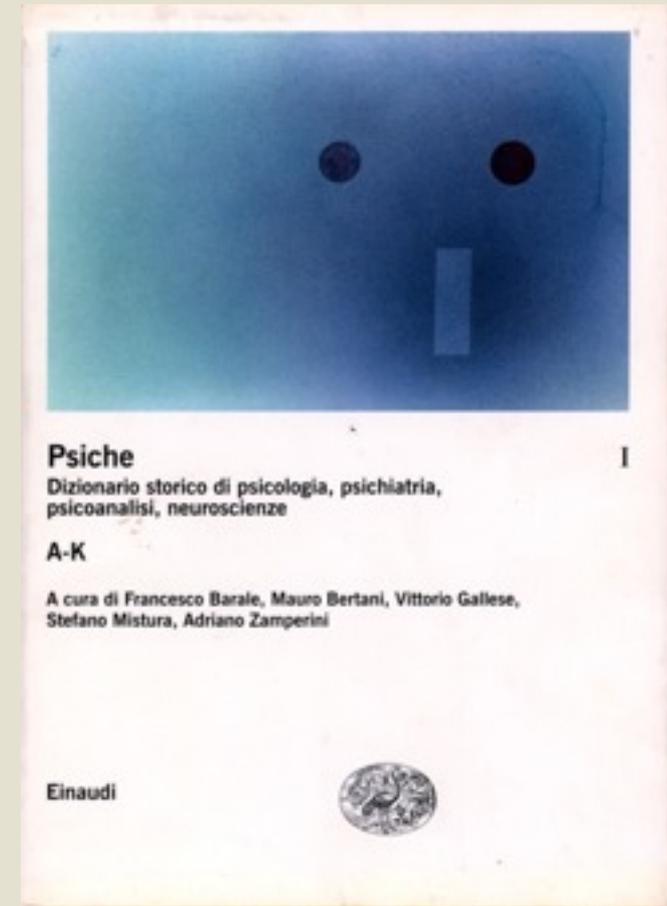
La psicoanalisi sta alla psichiatria all'incirca come l'istologia all'anatomia; l'una studia le forme esterne degli organi, l'altra la loro struttura a partire dai tessuti e dalle particelle elementari. Una contraddizione tra questi due tipi di studi, di cui l'uno è la prosecuzione dell'altro, è difficile da concepire. Voi sapete che l'anatomia è oggi da noi ritenuta il fondamento della medicina scientifica, ma ci fu un'epoca in cui era vietato sezionare cadaveri umani per conoscere la struttura interna del corpo, così come oggi sembra scandaloso esercitare la psicoanalisi per scoprire i meccanismi interni della vita psichica. Ed è probabile che in un tempo non troppo lontano sarà evidente l'idea che una psichiatria scientificamente approfondita non sia possibile senza una buona conoscenza dei processi inconsci più profondi della vita psichica.



Analisi critica dei concetti psicoanalitici

Lo scopo dell'analisi non è più quello di rendere conscio l'inconscio ma di cercare di far giungere l'Io (che è prevalentemente inconscio) dov'era l'Es.

Ognuno dovrebbe leggere assieme il Compendio di psicoanalisi (1938) per valutare quanto è disposto a farsi sollecitare e inquietare dagli interrogativi e dallo stile di pensiero di Freud, tanto più in un'epoca come la nostra che, in forme anche diverse da quelle della prima metà del XX secolo, vede risorgere nella dimensione collettiva i fantasmi che illusoriamente pensiamo di poter reprimere nel nostro animo. Un bilancio critico dell'opera di Freud è impossibile, se non per affermare che l'individuo non è più pensabile allo stesso modo, prima e dopo la sua opera e che ogni persona che voglia ripensare in forma critica e aperta all'individuo non può non tener conto, ancora oggi, di questo modo di pensare e delle conclusioni cui porta.



Le introduzioni di C. Musatti alle Opere

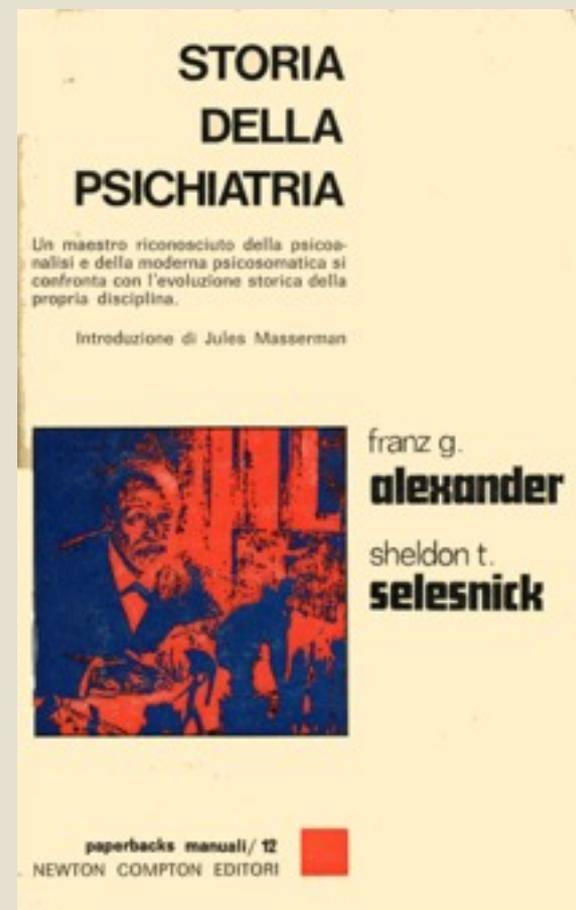
Th. Mann:

Spirito sommamente indipendente, uomo e cavaliere, triste e severo in volto, come Nietzsche diceva di Schopenhauer, pensatore ed esploratore che seppe star solo, anche se poi trasse molti a sé e con sé, Freud è andato per il proprio cammino penetrando verità che in tanto parevano pericolose in quanto rivelavano cose che erano state tenute ansiosamente celate e gettavano luce in plaghe oscure. Per ogni dove egli ha messo a nudo problemi nuovi e ha mutato gli antichi criteri: con le sue indagini e le sue scoperte ha enormemente ampliato l'ambito della ricerca psichica, costringendo i suoi stessi avversari a dichiararglisi debitori dello stimolo creativo che da lui avevano tratto. Anche se il futuro riplasmerà o modificherà questo o quel risultato delle sue ricerche, mai più potranno esser messi a tacere gli interrogativi che Sigmund Freud ha posto all'umanità; le sue scoperte scientifiche non si possono più né negare né occultare.



La psichiatria prima e dopo Freud

Freud possedeva qualcosa di più delle virtù puramente intellettuali necessarie per percorrere l'ardua strada del pioniere scientifico. Egli sostenne l'opposizione universale da solo, senza l'aiuto di colleghi, il che richiedeva un'eccezionale forza morale e una profonda convinzione nella vocazione storica. Nessuno riconobbe la straordinaria forza morale di Freud più chiaramente di uno dei suoi primi e più fedeli discepoli, Hanns Sachs, quando scriveva: «Invece che sull'insincerità, l'amabilità superficiale, e il desiderio di rendere plausibili i fatti spiacevoli, egli insisteva sulla spietata verità, il rigore della ricerca inflessibile, e il coraggio di 'disturbare il sonno del mondo...'. Egli rifiutava assolutamente di accettare qualsiasi affermazione in forza di un'autorità superiore. Non aveva nessuna indulgenza per coloro che facevano così per codardia o pigrizia intellettuale, o perché desideravano sistemare le cose con il minimo incomodo».



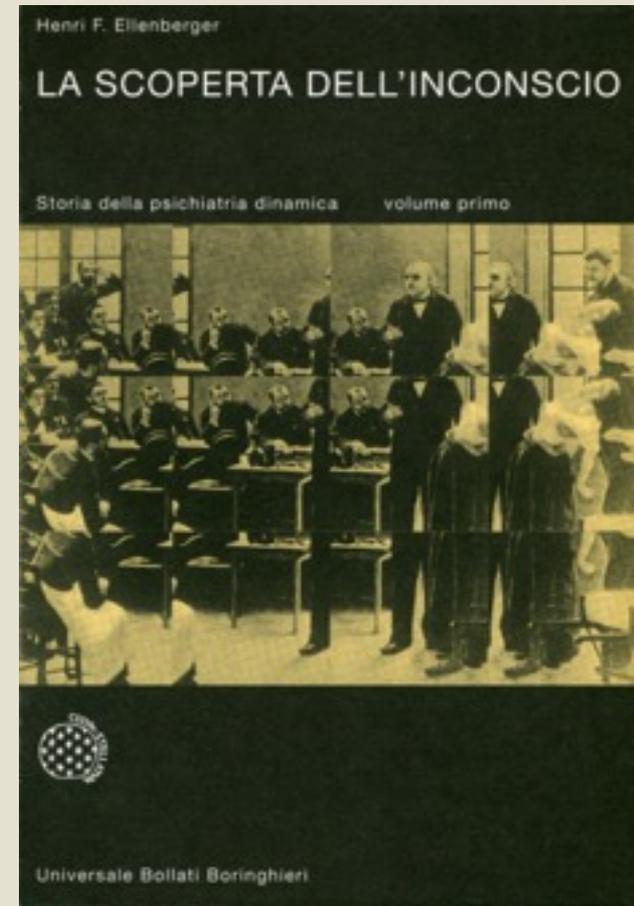
Analisi critica degli sviluppi della psicoanalisi

Quella che appare effettivamente una domanda legittima è se i sistemi comportamentali sessuale e aggressivo abbiano davvero un'importanza cruciale per lo sviluppo precoce della personalità, come ipotizzato dalla teoria freudiana tradizionale. È qui che le critiche e i dubbi sollevati dai teorici delle relazioni oggettuali e del Sé vanno di pari passo, e trovano conferma in prove recenti. In generale, queste prove danno supporto alla conclusione che fattori come il grado e la natura della stimolazione sensoriale (ivi compresa quella tattile e cenestesica), il rapporto neonato-madre, la sicurezza dell'attaccamento, la natura e la misura delle separazioni e il grado di «corrispondenza sensitiva» mostrata dalla persona che si prende cura del bambino hanno nel primo sviluppo della personalità un ruolo più importante di quello dei temi relativi all'aggressività e al sesso, ivi comprese le vicissitudini della deprivazione e la gratificazione in fasi psicosessuali diverse.



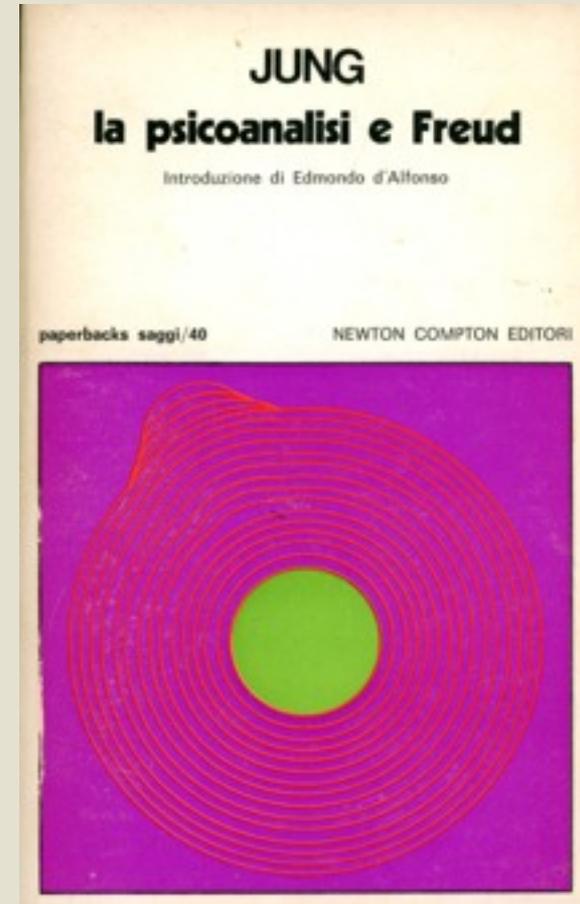
Freud come teorico dell'inconscio

In un convegno di psichiatri e di neurologi della Germania sudoccidentale, tenutosi a Baden-Baden l'8 maggio, Hoche pronunciò un memorabile discorso su *Eine psychische Epidemie unter Aerzten* (Un'epidemia psichica tra medici). Un'epidemia psichica — egli disse — è "la trasmissione di particolari rappresentazioni, dotate di una speciale forza persuasiva, in un gran numero di cervelli, che ha per risultato la perdita della capacità di giudizio e della lucidità". I seguaci di Freud — sosteneva Hoche — non appartenevano a una "scuola", nel senso scientifico del termine, ma a una sorta di setta, che non rivelava fatti verificabili, ma articoli di fede. La psicoanalisi mostrava tutte le caratteristiche di una setta: la fanatica convinzione di essere superiori agli altri, un gergo per iniziati, la violenta intolleranza per coloro che professavano altre opinioni e la tendenza a denigrarli, una grande venerazione per il maestro, la tendenza al proselitismo, la pronta accettazione delle ipotesi più assurde e la fantastica sopravvalutazione di ciò che era già stato compiuto e avrebbe potuto essere compiuto dagli aderenti alla setta.



Le critiche di Jung a Freud

Suggerisco che la teoria psicoanalitica debba essere liberata dal punto di vista esclusivamente sessuale. Al suo posto preferirei introdurre un punto di vista di energia nella psicologia della nevrosi. Tutti i fenomeni psicologici possono essere considerati come manifestazioni di energia, nello stesso modo in cui tutti i fenomeni fisici sono stati considerati manifestazioni di energia sin da quando Robert Mayer scoprì la legge della conservazione dell'energia. Soggettivamente e psicologicamente, questa energia viene immaginata come desiderio. Io lo chiamo libido, usando la parola nel suo senso originale, che non è soltanto sessuale. Non ricerco più la causa di una nevrosi nel passato, ma nel presente. Mi chiedo: Qual'è il compito necessario che il paziente non vuole compiere? La lunga lista delle sue fantasie infantili non mi dà una spiegazione etiologica sufficiente; perché so che queste fantasie sono soltanto ingrandite dalla libido regressiva, che non ha trovato il suo sbocco naturale in una forma di adattamento alle esigenze della vita.

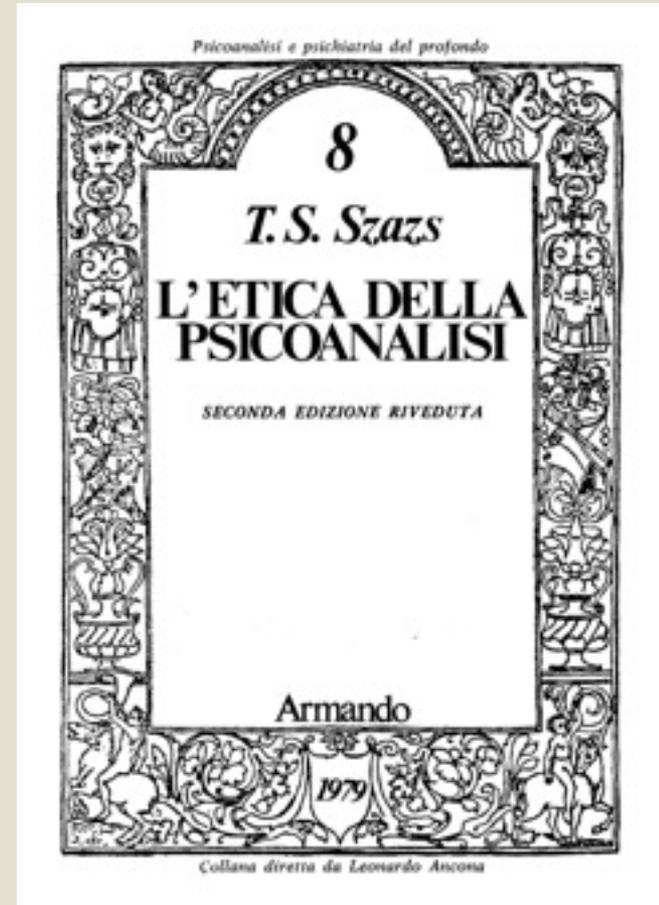


Le critiche di T. Szasz a Freud

Anche se non chiaramente esplicitato, lo scopo del trattamento psicoanalitico fu, all'inizio, quello di "liberare" il paziente. Dapprima, Freud volle liberare il paziente dall'influenza patogena dei ricordi traumatici. Naturalmente, si trattava solo di una liberazione dai sintomi, nel senso medico tradizionale. Ma non burliamoci di ciò. Anche allora Freud tentava di liberare il paziente dal fardello dei cattivi ricordi, che è dopotutto un fardello morale. Né quest'idea è superata.

Benché fondamentale per la teoria del trattamento psicoanalitico, il preciso significato o natura della libertà non è stato esplicitamente definito, né è stato articolato in un coerente sistema etico. Eppure, io sostengo che come psicoterapia la psicoanalisi non ha alcun significato senza un'etica articolata.

Lo scopo del trattamento psicoanalitico è quindi paragonabile allo scopo della riforma politica liberale.

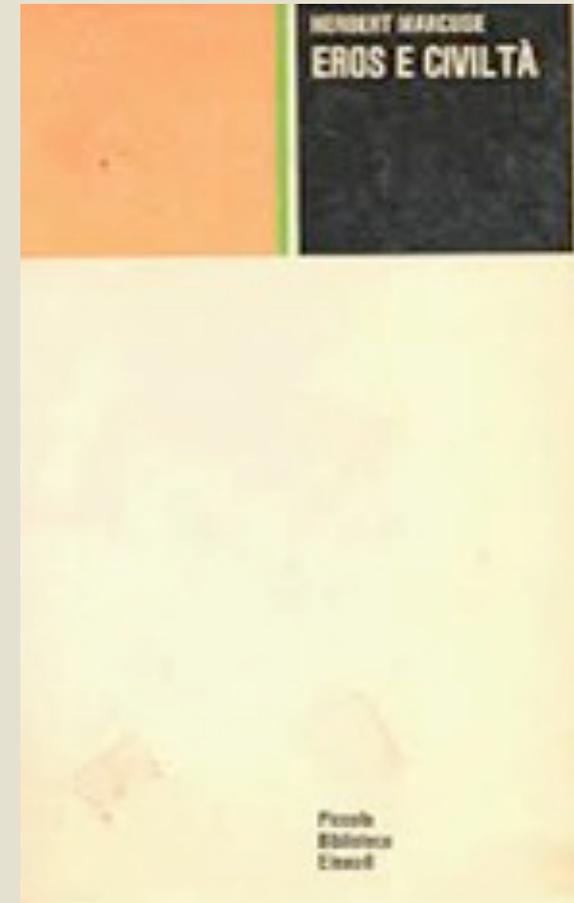


Psicoanalisi e marxismo

La concezione dell'uomo che emerge dalla teoria freudiana, è il più irrefutabile atto di accusa della civiltà occidentale", anche se essa "è, al tempo stesso, la difesa più incrollabile di questa civiltà".

Posto infatti che il primato del principio di realtà sul principio del piacere è una razionalizzazione intrinseca alla civiltà occidentale "la teoria di Freud contiene anche elementi che invalidano questa razionalizzazione, che scuotono la tradizione predominante nel pensiero occidentale, che contengono perfino accenni al suo contrario.

La sua opera è caratterizzata dall'insistenza e dalla mancanza di compromessi nello svelare il contenuto repressivo dei valori supremi e delle supreme conquiste della cultura. E ciò facendo, egli nega l'identità di ragione e repressione sulla quale è costruita l'ideologia della cultura."



L'approccio umanitaristico di Fromm

Qual è il concetto di patologia psichica in Freud e in Marx? Il concetto di Freud è risaputo: egli sostiene che se l'uomo non riesce a risolvere il suo complesso di Edipo o, in altre parole, se l'uomo non supera i conflitti infantili e non sviluppa un orientamento genitale maturo, egli si dibatte tra i desideri del bambino che è in lui e le sue esigenze di persona adulta. Il sintomo nevrotico rappresenta un compromesso tra i bisogni infantili e quelli dell'adulto, mentre la psicosi è quella forma di patologia in cui i desideri e le fantasie infantili hanno soffocato l'ego adulto al punto che non esiste più nessun compromesso tra i due mondi. Marx non sviluppò mai una psicopatologia sistematica, tuttavia parla di una forma di paralisi psichica che per lui è la più importante espressione di psicopatologia e che il socialismo si propone di superare: l'alienazione.



La difesa freudiana delle pulsioni naturali dell'individuo contro le forze delle convenzioni sociali e la protesta di Marx contro un ordine sociale in cui l'uomo è paralizzato dal suo asservimento all'economia fanno parte della stessa tradizione umanistica. Entrambi i pensatori volevano spezzare i vincoli della falsa coscienza. Su questa istanza critica e liberatoria Fromm, che non era né marxista né freudiano, costruisce la sua originale sintesi. Un'opera fondamentale per conoscere l'autore di *L'arte di amare*. ■

Neuropsicoanalisi

Freud fu uno dei primi ad affermare (circa un secolo fa) che la maggior parte della nostra vita mentale procede in modo inconscio, e che la coscienza è solo una proprietà di una parte della mente. Il sostenere una tesi del genere di fronte alla scienza medica dell'epoca non poteva non suscitare critiche anche molto accese. Gran parte delle teorie che Freud ha proposto in quegli anni è ancora animosamente contestata. Tuttavia, l'idea che la maggior parte del nostro funzionamento mentale operi inconsciamente è ampiamente accettata anche nell'ambito delle contemporanee neuroscienze cognitive. Una delle scoperte più innovative e fondamentali di Freud è così entrata tra i filoni principali della ricerca scientifica d'oggi.

Si tratta di definire quanta parte della vita mentale è cosciente

Le conclusioni cui giungono i neuroscienziati sono sorprendenti: "Vi sono diversi modi per rispondere al quesito circa la parte della vita mentale che è cosciente, e ciascuno di questi porta a risposte piuttosto divergenti. Allo stesso tempo, tutte le risposte convergono però alla conclusione che la coscienza rappresenta una porzione molto limitata della mente.

